



Gennaio 2019

## AICCREPUGLIA NOTIZIE

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

### LA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA SCRIVE A JUNKER E A CONTE PER LA MACROREGIONE DEL MEDITERRANEO

Bari, 27.12.2018 prot.126

All'on. dott. Jean-Claude Juncker Presidente della Commissione europea  
Al prof. Giuseppe **Conte** Presidente del Consiglio dei Ministri  
E. p. c. Alla dott.ssa Barbara **Lezzi** Ministro per il Sud  
Al dott. Enzo **Moavero Milanese** Ministro degli Affari Esteri  
Ai Signori **Presidenti delle Regioni**

#### **Oggetto: Le macroregioni del Mediterraneo**

Signor Presidente Juncker,

ho letto con particolare attenzione le Sue dichiarazioni sullo "Stato dell'Unione", i progetti per il futuro e le priorità e ho constatato che non si prevede la nascita delle macroregioni del Mediterraneo proposte dal Parlamento Europeo nel giugno del 2012.

Non possiamo più attendere!

Sono importanti ed è una scelta strategica fondamentale per la crescita e lo sviluppo economico, per spostare il baricentro dell'Europa verso il Sud, per ridurre il divario esistente in Italia e anche, (come citato nella risoluzione del Parlamento Europeo del giugno 2012), per affrontare il drammatico e sempre più difficile problema migratorio.

Sottopongo alla Vostra cortese attenzione una breve cronistoria:

**2008:** al vertice di Parigi per il Mediterraneo, l'UE, riconoscendo il ruolo significativo del Mediterraneo, decide di creare un meccanismo permanente di cooperazione denominato "Unione per il Mediterraneo"

**2010:** "Dichiarazione di Palermo" 20 Stati con i rappresentanti della Lega Araba, della Commissione Ue, del Comitato delle Regioni, del Crpm (Conferenza delle regioni marittime) chiedono di realizzare la Macroregione del Mediterraneo

**2011:** parere favorevole delle Commissioni del P.E. Esteri, Sviluppo Regionale, Pubblica Istruzione e cultura

**2012, giugno:** risoluzione del Parlamento Europeo

Il C.E.S.E.- Comitato economico e sociale europeo- condivide l'esigenza di realizzare la macroregione del Mediterraneo e suggerisce di farne una occidentale e una orientale (allegato 1)

**SEGUE A PAGINA 29**

# La lezione ungherese e polacca: tocca i diritti degli elettori e sei finito

**In Ungheria Orbán esige dai lavoratori straordinari pagati tre anni dopo. In pratica una specie di servitù della gleba. In Polonia le rivolte se la prendono con i privilegi della magistratura. Avvenimenti che hanno molto da insegnare ai populistici di casa nostra**

Di PETER KOHALMI

**Se qualcuno ha seguito le vicende recenti del Centro Europa, non avrà mancato di notare le difficoltà sia del governo Orbán in Ungheria che di quello polacco.** Si tratta di due situazioni molto diverse ma che potrebbero evidenziare il limite delle spinte populiste che tendono a tentativi, per usare una frase dello stesso Orbán, di un ordine basato su una democrazia illiberale. In Ungheria scarseggia la manodopera e il governo è notoriamente contrario all'immigrazione: ne ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia negli anni scorsi, ottenendo anche per questo molti voti.

**La soluzione del governo? La possibilità per i datori di lavoro di obbligare i dipendenti a 400 ore di straordinario l'anno con pagamento differito fino a 3 anni.** Essenzialmente si tratta di qualcosa di simile alla **servitù della gleba**. E qui gli ungheresi, che finché si è trattato di attaccare immigrati che per altro in Ungheria non ci sono neanche hanno taciuto, si sono arrabbiati.

**E la protesta sta scappando di mano al governo, che adesso viene anche accusato di comportamenti autoritari e corruzione.** Insomma Orbán stavolta ha fatto un errore strategico: ha colpito gli ungheresi che votano e non gli stranieri, che intanto in Ungheria come detto sono ben pochi, e in ogni caso non votano.

**In Polonia la questione è diversa: il partito Legge e Giustizia aveva abbassato improvvi-**

**samente l'età pensionabile per i giudici della Corte Suprema** che ha il potere di porre il veto sulle riforme del potere giudiziario che il governo vuole passare e che metterebbero i giudici sotto il controllo dello stesso governo. **Si tratterebbe di un passo, secondo i critici, verso uno stato totalitario in cui si perde la separazione dei poteri che mantengono l'equilibrio democratico.** L'intento era quello di sostituire una ventina di giudici, circa un terzo del totale, con persone nominate dal partito di governo, rendendo improbabili sentenze contrarie ai progetti di legge. **La presidente della Corte polacca ha rifiutato di andare in pensione e i polacchi hanno iniziato a protestare,** tanto che il governo aveva già annunciato che avrebbe accettato la decisione della Corte di Giustizia Europea. Quest'ultima ha dato ragione ai giudici, infliggendo al governo polacco una sconfitta pesante.

I due episodi sono quindi molto diversi tra loro ma si potrebbe leggerci **una matrice comune** che tutti coloro che cavalcano l'ondata populista dovrebbero tenere bene a mente: **quando finiscono i nemici esterni e si iniziano a toccare i diritti dei cittadini, è molto probabile che questi si rivoltino,** e a quel punto la popolarità può svanire velocemente. In un sistema europeo, inoltre, il raffreddore di Budapest può anche diventare febbre a Varsavia e forse provocare la tosse a Roma. Quindi attenzione: chi non protesta oggi non vuol dire che sia d'accordo e il popolo può essere distratto con la minaccia di nemici esterni, più o meno veri. D'altronde Lincoln lo disse molto chiaramente: **puoi fregare alcuni per sempre o tutti per poco, ma non tutti per sempre.** Gli spin doctors prendano nota in vista delle ormai vicine elezioni europee.

Da linkiesta

**I grandi successi del Governo sono come i fuochi d'artificio di giorno – anche se fanno rumore, nessuno li vede. (Corneliu Vadim Tudor)**

# E poi la chiamano democrazia: il Governo gialloverde ha fatto fuori il Parlamento

Finora solo due leggi approvate con l'iter "normale". Il Governo del popolo va avanti a copi di decreti. Deputati e senatori si sono trasformati in "schiaccia-bottoni". E tra i banchi grillini serpeggia il malcontento

«In un contesto in cui il rapporto tra potere legislativo e potere esecutivo continua ad essere caratterizzato dall'abuso di strumenti che dovrebbero essere residuali, dobbiamo impegnarci a difendere il Parlamento da chi cerca di influenzare i tempi e le scelte a proprio vantaggio». Sono le ore 13 del 24 marzo del 2018 quando Roberto Fico prende per la prima volta la parola da presidente della Camera. In un discorso di circa 15 minuti il neo inquilino di palazzo Montecitorio invoca il ritorno della «centralità» del Parlamento. Non appena scolpisce quelle parole dai banchi del movimento si leva un applauso che arriva fino in Transatlantico. Da oggi si volta pagina, non ci saranno più voti di fiducia, il Parlamento sarà «finalmente» eterodiretto dei cittadini, esultano prime, seconde e terze file del grillismo. La democrazia partecipata detterà l'agenda parlamentare.

Sembrava così ma in un lampo i cittadini del popolo si sono trasformati in «schiaccia bottoni». Il refrain non muta quando il tandem DiMaio-Salvini guidato dal «notaio» Giuseppe Conte prende possesso di palazzo Chigi e inizia a dettare i tempi del "Governo del cambiamento". Eppure dall'inizio della legislatura si rintracciano

due sole leggi di matrici parlamentare: una sulla Corte dei Conti, e un altro sui dispositivi nei veicoli per prevenire l'abbandono di bambini. Tutto qui.

Dall'inizio della legislatura si rintracciano due sole leggi di matrici parlamentare: una sulla Corte dei Conti, e un altro sui dispositivi nei veicoli per prevenire l'abbandono di bambini. Tutto qui

L'esecutivo a tinte gialloverde ha lasciato il campo soltato a leggi di stampo governative. Disegni di legge voluti fortemente da Salvini o da Di Maio, o tutt'al più conversazioni di decreti di legge, caldeggiato dall'uno o dall'altro vicepremier. Ecco, il più delle volte i parlamentari si ritrovano davanti un provvedimento blindato da un voto di fiducia e di conseguenza imm modificabile. Non possono fiatare, né tantomeno alzare il ditino e porre una questione. E allora che fine ha fatto la centralità del Parlamento? Si è persa per strada, verrebbe da dire. O, come conviene all'ultimo ventennio di cose legata al Palazzo, si è scontrata con la triste realtà. Eppure il punto più basso della democrazia partecipata si sta registrando in queste ore. Oggetto: la manovra di bilancio, quella che un tempo si chiamava finanziaria.

Da settimane l'esecutivo si scontra con Bruxelles sul rapporto Deficit/Pil. E così dopo giorni di duelli all'ultima dichiarazione e di minacce di procedura di infrazione il governo Di Maio-Salvini cede alle richieste della commissione Europea. Tradotto, la la legge di bilan-

cia dovrà rispettare le richieste che giungono dalla UE. Con una conseguenza: ieri mattina le commissioni del Senato avrebbero dovuto esaminare la legge di bilancio ma sono state sconvocate in attesa del maxi emendamento vergato a quattro mani da Palazzo Chigi e da Bruxelles.

Deputati e senatori della galassia pentastellata bivaccano per i corridoi dei palazzi alla ricerca della «centralità» di Montecitorio o di palazzo Madama

Così la manovra del popolo è finita nelle mani dell'odiata tecnocrazia. Uno scenario che stride fortemente con l'idea di cambiamento del movimento cinquestelle e con la passione per la democrazia partecipata. «Il Parlamento tornerà centrale», ripeteva Fico. Ma quando? Al momento non c'è traccia della parola partecipazione.

Deputati e senatori della galassia pentastellata bivaccano per i corridoi dei palazzi alla ricerca della «centralità» di Montecitorio o di palazzo Madama. Alcuni di loro allargano le braccia e sbottano: «Qual è il senso della nostra presenza qui in Parlamento?». Così saranno costretti a votare un provvedimento scritto da Moscovici e Juncker. E a prendere atto che il passaggio dalla democrazia partecipata alla democrazia tecnocratica è stato breve. Fin troppo.

**Da linkiesta**

# L'Europa è governata da burocrati?

Secondo un'opinione diffusa, l'Europa sarebbe governata da burocrati. Questi sarebbero politicamente irresponsabili, insensibili ai problemi quotidiani dei cittadini, oscuri nel modo di decidere e di regolare. La realtà tuttavia è ben diversa.

Il Presidente della Commissione europea e i singoli commissari sono politici a tutti gli effetti. I candidati alla presidenza sono designati dalle diverse famiglie politiche prima delle elezioni per il Parlamento europeo, che elegge il Presidente della Commissione europea. I singoli commissari spesso hanno ricoperto posizioni importanti nei governi dei loro paesi e conquistato il consenso in campagne e secondo sistemi elettorali che nella maggior parte dei casi garantiscono un legame con i cittadini ben più stretto, ad esempio, di quello esistente nel nostro Paese.

La nomina dei commissari non avviene sulla base di un oscuro negoziato tra partiti come accade per la scelta dei ministri in Italia, ma a seguito di una procedura trasparente, che coinvolge governi nazionali e istituzioni europee. L'ordinamento prevede anche la previa audizione dei singoli designati davanti al Parlamento europeo: un vero e proprio interrogatorio sulle qualità personali e i programmi di ciascuno. In Italia, soltanto alcune settimane dopo il giuramento e il voto di fiducia i ministri si presentano davanti alle commissioni parlamentari per presentare le proprie linee di azione.

Al di sotto degli organi di indirizzo politico, come in ogni paese, opera la struttura amministrativa. I dipendenti della Commissione europea sono circa 32.000 tra personale fisso e temporaneo. Il Parlamento europeo

europeo ne conta circa 7.500 e il Consiglio dell'Unione europea circa 3.500. In Italia, il solo Comune di Roma ha circa 24.000 dipendenti ai quali vanno aggiunti altri 24.000 delle società e aziende partecipate, per un totale di circa 48.000.

Prima di assumere iniziative legislative o regolamentari, di norma la Commissione pubblica un "libro verde" con cui illustra lo stato di un determinato settore o problema, al fine di sollecitare un dibattito pubblico e di raccogliere idee e commenti in vista di un futuro intervento. A seguire, la Commissione pubblica in un "libro bianco" le sue proposte di azione avviando così il procedimento che porterà alla loro adozione e attuazione. Ogni proposta legislativa della Commissione è sottoposta a una procedura di consultazione aperta al pubblico e a una previa analisi di impatto da parte di un organismo indipendente. Come noto, nulla di simile avviene in alcuno Stato membro dell'Unione. Il discorso vale anche per l'Italia, nel quale, tranne rare eccezioni (che riguardano soprattutto l'attività delle autorità indipendenti), presupposti e scopi dell'iniziativa legislativa di governo e parlamento rimangono spesso misteriosi.

E' vero che non mancano esempi di eccesso di regolamenti e direttive dell'Unione. Questo vale anche per diversi Paesi. Si può osservare che l'Italia, secondo alcune stime, con il suo numero di leggi in vigore (circa 150mila) supera di gran lunga altri paesi europei (in Francia sarebbero circa 7mila, in Germania circa 5.500, nel Regno Unito circa 3mila).

Bisogna poi evidenziare che, in base a quanto previsto dalla

Carta dei diritti, la Commissione e le agenzie europee devono garantire il diritto di ogni cittadino a una "buona amministrazione". Ciò significa che ogni persona ha diritto a che le questioni che la riguardano siano trattate in modo imparziale ed equo ed entro un termine ragionevole. Il diritto alla buona amministrazione comprende: «a) il diritto di ogni persona di essere ascoltata prima che nei suoi confronti venga adottato un provvedimento individuale che le rechi pregiudizio; b) il diritto di ogni persona di accedere al fascicolo che la riguarda, nel rispetto dei legittimi interessi della riservatezza e del segreto professionale e commerciale; c) l'obbligo per l'amministrazione di motivare le proprie decisioni». Un apposito Mediatore europeo può essere chiamato a giudicare su tutti i casi di cattiva amministrazione. E' difficile trovare una Costituzione degli Stati membri con così tante prescrizioni alle proprie amministrazioni, e sul loro effettivo rispetto.

Si noti infine che queste regole di buona amministrazione sono seguite dalla Commissione anche quando si rivolge agli Stati membri invitandoli a rispettare il diritto europeo. Ogni volta che la Commissione apre una procedura di infrazione, scrive allo Stato membro dandogli la possibilità di far valere il suo punto di vista. Questa regola di condotta, talora dileggiata da alcuni esponenti dei governi nazionali, che censurano la Commissione è in realtà funzionale alla migliore rappresentazione dell'interesse nazionale in sede europea. Un'occasione che non andrebbe persa.

**Da europea**

# Assemblea popolare per la macroregione del Mediterraneo occidentale

A Palazzo Zanca il 15 dicembre per unire territori che integrino "una componente marittima sostanziale e tengano conto delle specificità dei numerosi territori costieri e insulari mediterranei e delle loro esigenze di sviluppo"

MESSINA. Il 15 dicembre nella Sala delle Bandiere del Comune di Messina si è svolta l'Assemblea Popolare organizzata dal Comitato per la Macroregione Mediterranea Occidentale e dall'Associazione Europea del Mediterraneo per sollecitare la realizzazione della Macroregione del Mediterraneo e il collegamento stabile tra la Sicilia, l'Europa e l'Africa.

Il Parlamento Europeo durante la seduta 27/06/2012 ha preso in esame la "Relazione sull'evoluzione delle strategie macroregionali dell'UE: pratiche attuali e prospettive future, in particolare nel Mediterraneo", approvandola il 3 luglio 2012.

In tale occasione, tra l'altro, si è auspicato che anche nel Mediterraneo occidentale e nel Mediterraneo orientale emergano strategie macroregionali che integrino una componente marittima sostanziale e tengano conto delle specificità dei numerosi territori costieri e insulari mediterranei e delle loro esigenze di sviluppo. Inoltre, è stata esortata la Commissione europea ad individuare gli strumenti necessari che permettano la valutazione e l'eventuale lancio di nuove iniziative macroregionali nel Mediterraneo occidentale e orientale, come ad esempio progetti pilota.

Il coordinamento delle strategie macroregionali del Mediterraneo occidentale, della macroregione Adriatico-Ionica e del Mediterraneo orientale deve consentire di condurre una politica d'insieme per tutto il bacino del Mediterraneo, in sinergia con le priorità definite dalle organizzazioni regionali e internazionali, in particolare quelle definite dall'Unione per il Mediterraneo, e di applicare le migliori pratiche in grado di contribuire al conseguimento degli obiettivi della strategia dell'Unione europea per una crescita economica intelligente e sostenibile.

Nella relazione del 1° dicembre 2017 sull'attuazione delle strategie macroregionali dell'UE la Commissione per lo sviluppo regionale (Relatore: On. Andrea Cozzolino) ha rammentato che il Mediterraneo è un insieme coerente, che forma un unico bacino culturale e ambientale in cui si condividono diverse caratteristiche e priorità comuni in ragione del "clima mediterraneo": stesse produzioni agricole, stessa abbondanza di energie rinnovabili, in particolare di energia solare, identica importanza del turismo, stesso rischio di catastrofi naturali (incendi, inondazioni, terremoti, carenza di risorse idriche) e stessi rischi di fronte ai comportamenti umani, in particolare per quanto riguarda l'inquinamento marittimo; ha ribadito il proprio sostegno all'attuazione di una strategia macroregionale per il



bacino del Mediterraneo al fine di offrire un piano d'azione volto ad affrontare le sfide comuni e le problematiche con cui si confrontano i paesi e le regioni del Mediterraneo e al fine di strutturare questo spazio essenziale per lo sviluppo e l'integrazione dell'Europa, e ha chiesto al Consiglio e alla Commissione di agire rapidamente in tal senso. Tale relazione è stata approvata con Risoluzione del Parlamento europeo il 16 gennaio 2018.

Il 7 aprile 2018 si è tenuto il Forum sulla "Macroregione mediterranea Centro-Occidentale" presso l'Università di Messina. In tale occasione è stata sottolineata unanimemente l'esigenza di realizzare le Macroregioni del Mediterraneo e di avviare senza indugi la progettazione di ponti o tunnel che colleghino l'Europa alla Sicilia e all'Africa e subito dopo si è costituito il Comitato per la Macroregione Mediterranea Occidentale per richiamare l'attenzione del Governo, del Parlamento e delle Regioni.

Il 29 ottobre 2018 si è tenuto a Milazzo un Convegno sulla Macroregione del Mediterraneo con l'on. Nello Musumeci Presidente della Regione che ha assicurato il Suo impegno sia per quanto riguarda la Macroregione Mediterranea, che per i collegamenti stabili. Nel mese di novembre 2018 il Presidente del Consiglio regionale della Puglia Mario Cosimo Loizzo ha presentato una mozione al Consiglio Regionale della Puglia per sollecitare la nascita della Macroregione del Mediterraneo.

Durante l'Assemblea Popolare del 15 dicembre si è ribadito che è tempo di mobilitarsi e di agire anche scendendo in piazza per richiamare l'attenzione su questa importante e strategica strategia.

"Non possiamo continuare ad attendere!" ha affermato il Prof. Cosimo Inferrera durante l'Assemblea.

"Alcuni Stati del Mediterraneo hanno preparato programmi e iniziative che vedranno l'Italia fuori dai grandi

[Segue alla successiva](#)

# Mediterraneo: Dove si incrociano i destini del mondo

**Di Filippo Romeo**

*“Passa per il mare, sempre più, il destino dei popoli e l’evoluzione delle civiltà”.* È questa la frase di apertura del volume di **Pietro Spirito** dal titolo **“Il futuro del sistema portuale meridionale tra Mediterraneo e Via della Seta”**, edito da **Rubbettino**.

Non è un caso che l’incipit del notevole lavoro di Spirito richiami il “mare” che, insieme a tutte le attività ad esso connesse ha un ruolo di cruciale importanza nel nuovo assetto geopolitico che va profilandosi. A tal riguardo basti pensare che oggi, a differenza di un secolo fa, **oltre il 60% della popolazione mondiale vive a meno di 150 Km dalle coste e che il 75% dei Paesi ha incrementato la propria connettività marittima.** Nel 2013, malgrado la crisi economica, il mercato marittimo globale è cresciuto del 4% a conferma

del fatto che il “mare” si attesta quale principale mezzo per attività produttive, commerciali e di comunicazione.

Il Mediterraneo – *“crocevia antichissimo dove da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia: bestie da soma, vetture, merci, navi, idee, religioni, modi di vivere. E anche le piante”*(Braudel) – pur rappresentando solo 1% della superficie acquee, è nuovamente diventato il grande crocevia dei maggiori flussi dell’economia globale. Il testo di Pietro Spirito è attualissimo, di agevole lettura, ricco di spunti interessanti e di citazioni dotte che, partendo dall’ “orizzonte Mediterraneo” e dai suoi “mutamenti”, conducono il lettore attraverso un viaggio fino

all’Artico focalizzando, tappa dopo tappa, l’attenzione sulle contingenti dinamiche geopolitiche e geo-economiche. All’interno di questo itinerario l’Autore riflette, in modo serio e puntuale, sul ruolo che ricopre il Mediterraneo nell’articolato sistema dei flussi di traffico su scala globale e nella nuova architettura geo-economica che va prendendo forma. L’emergere delle nuove potenze asiatiche ha, infatti, determinato uno spostamento dell’asse geopolitico verso il sud del globo e concentrato nel Mediterraneo i nuovi flussi geo-economici, destinati ad incrementare ulteriormente la loro portata e da

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

progetti di sviluppo, come la progettazione di infrastrutture ferroviarie di alta velocità nel Magreb dalla Tunisia al Marocco passando per l’Algeria e l’Afrotunnel di Gibilterra che collegherà l’Africa all’Europa; un’idea alla quale l’Italia deve rispondere con un immediato progetto che unisca l’Europa alla Sicilia e subito dopo la Sicilia all’Africa”.

Dall’Assemblea è scaturita una petizione rivolta al Parlamento Europeo tramite il Governo italiano, il Parlamento e le Regioni per ricordare che:

i tempi sono maturi per la costituzione della “Macroregione Mediterranea Centro Occidentale”.

il Mediterraneo conserva il primato mondiale dei traffici navali;

la Sicilia si trova in posizione strategica per intercettare i flussi economici della “Via della Seta”, se solamente la si volesse sfruttare appieno;

il collegamento stabile rappresenta l’anello fondamentale per completare il corridoio TEN-T Scandinavo-Mediterraneo;

l’istituzione della Macroregione del Mediterraneo Occidentale risulta fondamentale per esaltare la centralità della Sicilia e dell’Italia nel Mediterraneo favorendo il dialogo tra Europa e Nord-Africa.

la Sicilia, e con essa il Mezzogiorno e l’Italia intera, devono attivarsi per individuare la soluzione fattibile e realizzare il progetto del collegamento stabile tra Messina e Reggio Calabria.

## Continua dalla precedente

cui è derivato l'ampliamento del canale di Suez che genera ulteriori opportunità che rendono nuovamente "il Mediterraneo centrale nei traffici marittimi e nella geopolitica interna-

Pietro Spirito

Il futuro del sistema portuale meridionale tra Mediterraneo e Via della seta



zionale, per i flussi commerciali e per il futuro industriale" (Spirito).

In questo scenario, la Cina sta giocando un ruolo da protagonista dal momento che il "Mare Nostrum" rappresenta uno dei pilastri fondamentali della politica estera cinese. Non è un caso che il progetto OBOR si ricongiunga proprio nel Mediterraneo dove la Via della Seta terrestre incontra quella marittima.

Non vi è dubbio che tale nuova situazione, che vede transitare copiosi carichi di merce davanti alle nostre coste diretti verso porti del Nord Europa, senz'altro molto più efficienti, potreb-

be rappresentare un'opportunità per l'Italia che, grazie alla sua ubicazione, si presenta come un grande molo naturale e, al contempo, un piano di scorrimento posto a tagliare il Mediterraneo in due compartimenti.

Affinché questa opportunità venga sfruttata, occorre che la parte meridionale del Paese superi il gap infrastrutturale e la "marginalizzazione logistica dai mercati di approvvigionamento e dai mercati di sbocco" che le impedisce una concreta azione di sviluppo. "Uno storico svantaggio competitivo che deve essere superato per rimettere al centro una rivitalizzazione della produttività totale dei fattori, elemento strategico per garantire una strutturale competitività delle regioni meridionali" (Spirito).

Tale svantaggio può essere superato attraverso lo sviluppo della funzione gateway di alcuni porti meridionali, quali quello calabrese di Gioia Tauro. Tale funzione, afferma Spirito, andrebbe infatti ad "assicurare una maggiore saldatura tra collegamenti marittimi e sistema territoriale, per mettere a disposizione della ripresa industriale un sistema di connessioni capace e competitivo."

Il testo aiuta, inoltre, a comprendere il ruolo che le infrastrutture stanno ricoprendo a livello globale, la rivoluzione e lo sviluppo che ha subito il settore della logistica grazie all'impiego delle nuove tecnolo-

gie, nonché l'importanza che le zone potrebbero ricoprire nel rilancio economico di alcune aree.

Un sistema infrastrutturale all'avanguardia permetterebbe, dunque, all'Italia di far fronte ai trend dei nuovi traffici, di acquisire un maggiore potenziale in termini di efficienza e, soprattutto, intercettare e indirizzare i nuovi trend geoeconomici e geopolitici che traslano verso sud.

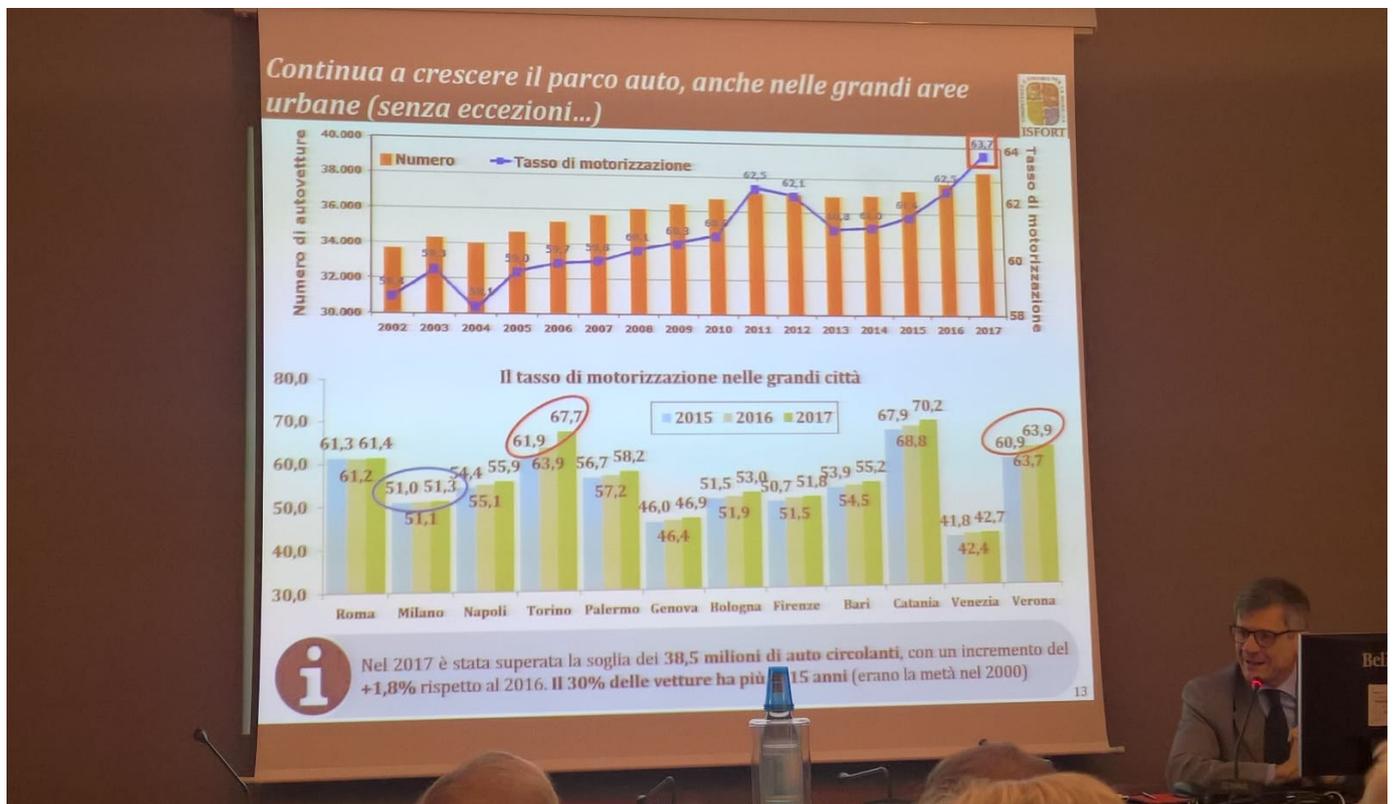
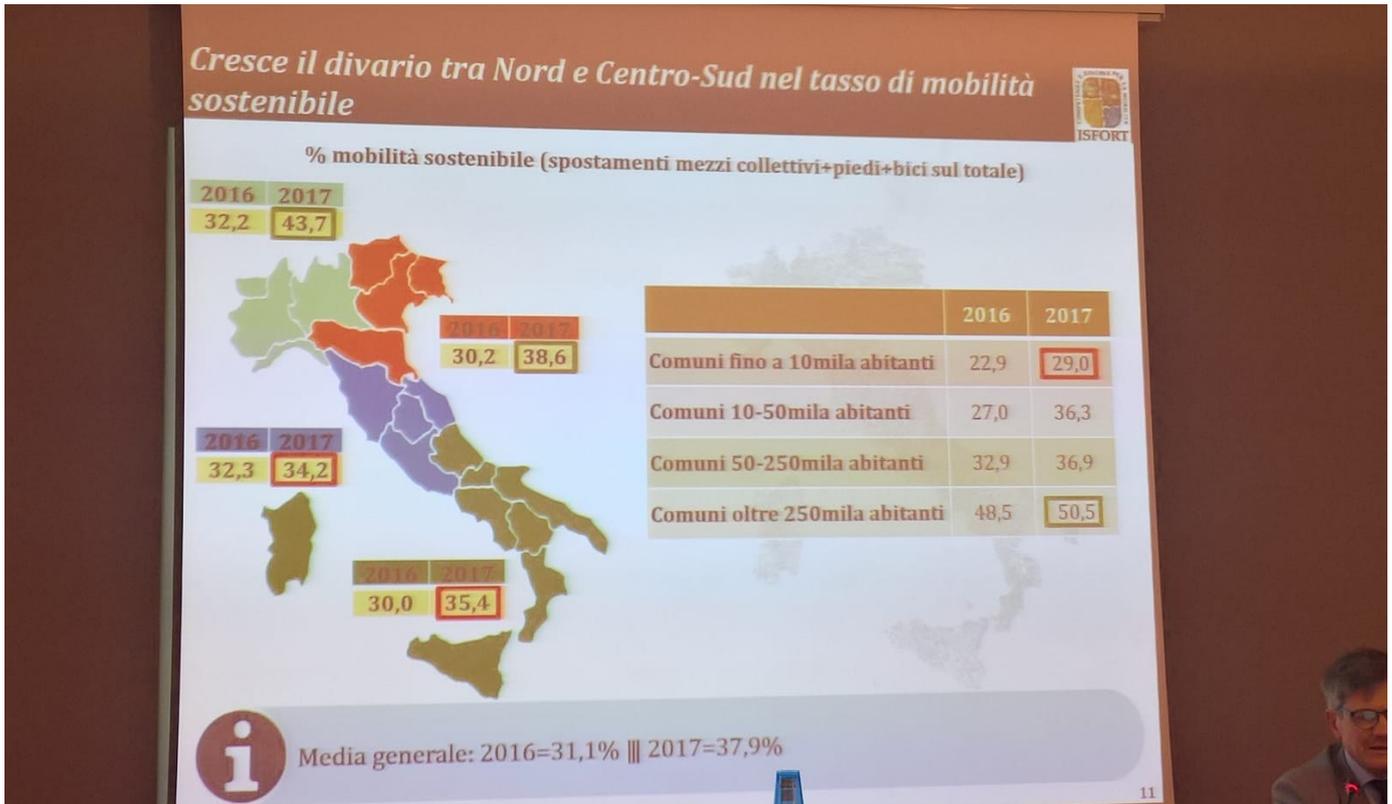
È chiaro che tali scelte permetterebbero al Mezzogiorno di diventare il centro nevralgico e propulsore di nuovi processi economici, nonché all'intera Nazione di superare lo scempenso atavico con il quale convive sin dalla nascita. Ciò andrebbe fatto all'interno di una strategia euro-mediterranea – di cui il corridoio TEN-T5 dovrebbe fungere da colonna vertebrale – capace di articolarsi con i progetti cinesi ma anche di guardare ai territori, al fine di interconnettere centri urbani con i centri periferici in modo talmente capillare da evitare di mantenere punti isolati.

In definitiva, l'opera di Pietro Spirito conferma che la centralità geografica del Paese, pur rappresentando un fattore fondamentale, sia da sola insufficiente se non viene sfruttata e potenziata con degli interventi infrastrutturali, materiali e immateriali, lungimiranti.

**Da vision global trends**

**Ci sono due modi di fare il politico: si può vivere "per" la politica oppure si può vivere "della" politica. (Max Weber)**

# NORD-SUD



**La politica è stata definita la seconda più antica professione del mondo. Certe volte trovo che assomiglia molto alla prima. (Ronald Reagan)**



1. Milano	585,9	+7 ▲	53. Teramo	495,2	+7 ▲
2. Bolzano	584,4	+2 ▲	54. Pisa	494,7	-7 ▼
3. Aosta	583,3	-1 ▼	55. Prato	494,2	-17 ▼
4. Belluno		-3 ▼	56. Genova	493,5	-8 ▼
5. Trento	0	=	57. Chieti	489,9	+11 ▲
6. Trieste	0	=	58. Novigo	489,9	+7 ▲
7. Bologna		+7 ▲	59. Perugia	489,3	-10 ▼
8. Pordenone		+5 ▲	60. Asti	488,0	+6 ▲
9. Treviso		+10 ▲	61. La Spezia	482,4	-10 ▼
10. Gorizia		-1 ▼	62. Alessandria	479,3	+2 ▲
11. Ravenna		+12 ▲	63. Pavia	475,5	+10 ▲
12. Lecco		+21 ▲	64. Pescara	470,9	-2 ▼
13. Verona		+12 ▲	65. Pistoia	468,1	+11 ▲
14. Sondrio		-11 ▼	66. Grosseto	463,6	-13 ▼
15. Modena		+11 ▲	67. Massa-Carrara	462,6	+5 ▲
16. Bergamo		+12 ▲	68. Terni	460,3	-9 ▼
17. Vicenza		+13 ▲	69. Imperia	456,7	+1 ▲
18. Reggio Emilia		-2 ▼	70. L'Aquila	456,5	-7 ▼
19. Mantova		+22 ▲	71. Oristano	455,1	-19 ▼
20. Rimini		+7 ▲	72. Latina	444,6	+10 ▲
21. Roma		+3 ▲	73. Ragusa	442,7	+7 ▲
22. Firenze		-10 ▼	74. Viterbo	442,1	-3 ▼
23. Monza e Brianza		+6 ▲	75. Nuoro	436,1	0 =
24. Udine		-14 ▼	76. Sassari	433,4	+5 ▲
25. Forlì-Cesena		-7 ▼	77. Bari	431,1	+9 ▲
26. Siena		-15 ▼	78. Matera	430,7	-4 ▼
27. Ascoli Piceno		-12 ▼	79. Rieti	428,0	-2 ▼
28. Cuneo		-8 ▼	80. Campobasso	428,0	+3 ▲
29. Parma		-7 ▼	81. Frosinone	427,4	+6 ▲
30. Cremona		+9 ▲	82. Siracusa	421,2	+6 ▲
31. Ancona		+6 ▲	83. Potenza	420,3	-16 ▼
32. Macerata		-1 ▼	84. Catania	418,4	+9 ▲
33. Padova		+9 ▲	85. Isernia	417,9	-7 ▼
34. Venezia		+9 ▲	86. Sud Sardegna	417,4	n.d.
35. Arezzo		-14 ▼	87. Palermo	415,2	+10 ▲
36. Como		-4 ▼	88. Catanzaro	415,0	+2 ▲
37. Livorno		-20 ▼	89. Trapani	413,6	+10 ▲
38. Torino		+2 ▲	90. Avellino	413,3	+12 ▲
39. Brescia		+7 ▲	91. Benevento	412,7	+4 ▲
40. Piacenza		-5 ▼	92. Lecce	411,0	+12 ▲
41. Biella		-5 ▼	93. Agrigento	410,6	+3 ▲
42. Pesaro e Urbino		-8 ▼	94. Napoli	410,1	+13 ▲
43. Lucca		+11 ▲	95. Salerno	408,5	+10 ▲
44. Cagliari		+11 ▲	96. Messina	405,8	-7 ▼
45. Varese		+12 ▲	97. Cosenza	401,1	-6 ▼
46. Vercelli		-2 ▼	98. Brindisi	397,1	+8 ▲
47. Ferrara		-2 ▼	99. Barletta-Andria-Trani	397,0	-5 ▼
48. Vercelli-Cusio-Ossola		-41 ▼	100. Caltanissetta	396,3	-8 ▼
49. Lodi		+12 ▲	101. Caserta	393,3	+9 ▲
50. Fermo		+6 ▲	102. Enna	393,0	-18 ▼
51. Savona		+7 ▲	103. Crotone	390,1	-18 ▼
52. Novara		-2 ▼	104. Reggio Calabria	387,7	+4 ▲
			105. Taranto	386,4	+4 ▲
			106. Foggia	386,0	-3 ▼
			107. Vibo Valentia	382,7	-9 ▼

Nota: In seguito ad alcuni accorpamenti di enti, la graduatoria può aver subito variazioni e non è così come l'anno scorso: questa significa che una variazione incrementale di tre posizioni può essere semplicemente dovuta a questa differenza tra le due indagini. Il province con punteggi uguali possono occupare posizioni diverse a causa dei decimali arrotondati nei valori.

# E NOI STIAMO A GUARDARE

## PROJECTS COVERED AT AFRICA RAIL 2019



# AFRICA'S RAILWAYS: A MULTIBILLION DOLLAR INDUSTRY JUST WAITING FOR YOU TO BE A PART OF.

TO ACHIEVE SUSTAINABLE AND INCLUSIVE GROWTH, AFRICA NEEDS TO INVEST IN A STRONG NETWORK OF ECONOMIC INFRASTRUCTURE DESIGNED TO SUPPORT THE CONTINENT'S MEDIUM AND LONG-TERM OBJECTIVES. ACHIEVING THIS OBJECTIVE IS POSSIBLE ONLY IF THERE IS TARGETED DEVELOPMENT OF TRANSPORT, ENERGY, AND ITC NETWORKS.

This report is designed to give current and the most notable future project initiatives and emerging opportunities across Africa. We have tried to verify the facts to the best of our knowledge, however with the ever-changing nature of these projects we advise further research to ensure you are using the most up-to-date information.

From freight to passenger, Africa's railway systems hold the key to the continent's development. We are seeing this in some of the world's fastest growing economies, who call Africa home, who rely on rail.

Although regional governments have ambitious plans, there are still many challenges that they are faced with from finance, poor infrastructure to political dynamics of cross-border networks. However African governments see that

Africa's railways are in a state of much needed upgrade and they are giving the green light to fundamental railway projects as well as making huge changes to upgrade their rail networks right now.

We hope you gain insightful information on railway projects that are planned or currently underway in Africa and how you can get involved in developing a world class railway system on the continent.



TO FIND OUT MORE JOIN US AT AFRICA RAIL 2019.  
19 - 20 June 2019, Sandton Convention Centre, Johannesburg, South Africa  
AFRICA'S LARGEST RAIL EXHIBITION  
7500 ATTENDEES | 850 VIP BUYERS | 250 EXHIBITORS

# Usa e Russia, torna l'incubo della guerra nucleare. E l'Europa? Squittisce

A forza di provocazioni Russia e Usa rischiano di portarci alla guerra nucleare. Per capire la crisi si veda l'esempio dell'Ucraina. Intanto, l'Europa resta a guardare. E l'Italia? Si tiene 70 testate nucleari sul suo territorio.

Di Juan MABROMATA

Durante la solita conferenza stampa monstre di fine anno (1.700 giornalisti, traduzione simultanea in inglese, tedesco e francese, Tv, radio, ecc. ecc.), Vladimir Putin ha detto alcune cosette che non tutti gradiscono. Per esempio, che «il mondo sottovaluta la possibilità di una guerra nucleare», la quale «potrebbe portare alla fine della civiltà e forse alla fine del pianeta», e che sta prendendo piede l'idea di «usare armi nucleari a bassa potenza per uso tattico». Ha dileggiato il giusto («Se arriveranno i missili in Europa, poi l'Occidente non squittisca se reagiremo: dobbiamo garantire la nostra sicurezza») e tributato un omaggio appena formale al dovere dell'ottimismo: «Confido che l'umanità avrà abbastanza buon senso da evitare il peggio». Cin cin, Buon Natale.

I cattivacci hanno sempre torto, si sa. Però Vladimir Putin ha ragione e le sue parole andrebbero seriamente meditate. Usa e Russia, ovvero le due massime potenze nucleari, hanno gestito malissimo l'eredità ricevuta dall'epoca della perestrojka e della fine dell'Urss. L'ultimo esempio è l'uscita dagli Stati Uniti dal Trattato INF (Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty) firmato nel 1987 da Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov, trattato che permise di chiudere la stagione degli euromissili, i sovietici SS-20 e gli americani Pershing e Cruise. Con quella firma vennero eliminati 2.700 missili a medio raggio (500-5.500 chilometri) e banditi i vettori con cui le parti avrebbero potuto colpire l'Europa.

Gli Usa accusano la Russia di aver violato il Trattato per prima, piazzando due battaglioni di missili da crociera Novator 9M729 ai propri confini occidentali. Poi ci sono altre accuse, mai esplicitate però per "ragioni di sicurezza". La Russia risponde che quei missili sono su lanciatori mobili, mentre l'Inf proibisce solo i missili lanciati da basi fisse a terra. E aggiunge che nulla sarebbe successo se il buon Barack Obama non avesse avviato, in Polonia e Romania, i lavori per la costruzione del sistema missilistico

Aegis Ashore, e che anche gli americani hanno sistemi missilistici simili al Novator, su basi mobili e su navi. Gli americani (e la Nato) ribattono che l'Aegis Ashore serve a proteggere l'Europa da eventuali azioni ostili dell'Iran, i russi dicono ma certo, come no, con quei radar che possono scandagliare quasi tutta la Russia, e con quei sistemi di lancio così facilmente adattabili alle testate made in Usa. E così via, di provocazione in provocazione, di missile in missile.

Gli americani ribattono che l'Aegis Ashore serve a proteggere l'Europa da eventuali azioni ostili dell'Iran, i russi dicono ma certo, come no, con quei radar che possono scandagliare quasi tutta la Russia. E così via, di provocazione in provocazione, di missile in missile.

La verità è che entrambi ciurlano nel manico, e basterebbe andare a vedere i sistemi d'arma impiegati in tutte le ultime guerre, dalla Libia allo Yemen alla Siria, per capirlo. Ma tant'è. La Casa Bianca non ha mai smesso di tenere la Russia nel mirino delle sue politiche di contenimento e di pressione. L'unica novità degli ultimi anni è che il Cremlino, costretto dalla propria debolezza a restare passivo per tutti gli anni Novanta e i primi Duemila (mentre gli Usa ristrutturavano la Ue, i Balcani e il Medio Oriente a propria immagine e somiglianza), ha cominciato a reagire. Tra i due contendenti l'Europa che, come dice crudelmente Putin, «squittisce» e non decide nulla. Sono stato molto di recente a Mosca dove, tra politologi, ex diplomatici e diplomatici in servizio, mi è parso di percepire una vera preoccupazione. Basta su tre considerazioni. La prima, appena sottolineata, è l'inerzia dell'Europa di fronte a un'escalation militarista che punta a intimidirla (e infatti Trump ha alzato di molto l'asticella sulle spese per la Nato) e ad allontanarla da qualunque intesa con la Russia, indebolendola anche dal punto di vista economico. La seconda è l'imprevedibilità della politica americana. Non perché, come si scrive ogni giorno da noi, Donald Trump è tonto o incapace ma perché questa strategia anti-russa pare, ai russi, ormai antistorica. La Russia debole degli anni Novanta non c'è più e credere che si possa agire, sullo scacchiere internazionale, come se la Russia non contasse nulla è davvero da sciocchi.

[Segue alla successiva](#)

# Ritorno al Passato?

**Di Annalisa Giannella**

Nella percezione di molti italiani l'Europa sembra essersi trasformata progressivamente da sogno di Europa unita, simbolo di pace e di progresso economico ma anche sociale e di diritti, in capro espiatorio, somma di tutte le colpe, sede di ottusi 'euroburocrati' che non solo impediscono ai poveri Stati membri prigionieri di questa struttura oppressiva di adottare le misure che ritengono più opportune a livello nazionale ma per di più non sostengono gli stessi Stati membri quando questi si trovano ad affrontare importanti sfide, siano esse nel campo sociale, economico o della sicurezza.

za. Quello che chiamiamo Europa, rappresentato oggi dall'Unione europea, è un processo di integrazione progressivo, e quindi per definizione non compiuto, di natura fortemente rivoluzionaria. L'Europa non è un'entità che si è sviluppata autonomamente come



**'altro' rispetto agli Stati, è un'entità molto originale concepita dai paesi fondatori dopo la seconda guerra mondiale per assicurare la pace,**

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

La più importante, però, è la terza considerazione. Se Usa e Russia continuano a impegnarsi in questo botta e risposta a salire, finiscono col consegnarsi a uno qualunque dei tanti terzi scomodi che trovano sulla loro strada. Il caso tipico è l'Ucraina. Quello che a Mosca più si teme, ora, è una provocazione di Petro Poroshenko e dei suoi. Non robotta come i tre barchini spediti nelle acque territoriali russe, qualcosa di molto più serio. Abbiamo ben visto che cos'è successo coi barchini: Usa e Ue subito allineati a Kiev, prima ancora di sapere che cosa fosse successo. E se la Russia costretta a scegliere se rispondere o farsi umiliare. E se non fosse Poroshenko ma Erdogan? O gli ayatollah? Immaginiamo se...

Se Usa e Russia continuano a impegnarsi in questo botta e risposta a salire, finiscono col consegnarsi a uno qualunque dei tanti terzi scomodi che trovano sulla loro strada. Il caso tipico è l'Ucraina.

Ecco, non immaginiamolo. Perché basta e avanza la realtà. Parliamo di noi. Nel 1975 l'Italia ha firmato il Trattato per la non proliferazione delle armi nucleari che all'articolo 2

stabilisce: "Ciascuno degli Stati militarmente non nucleari, che sia parte del Trattato, si impegna a non ricevere da chicchessia armi nucleari o altri congegni esplosivi, direttamente o indirettamente". Peccato che la Nato ci abbia "consigliato" di non ratificarlo, ragion per cui oggi, sul nostro bel territorio avito, ci sono 70 testate nucleari Usa, nelle basi di Ghedi e Aviano.

E i famosi F35 li dobbiamo comprare perché dovranno portare in volo le nuove bombe nucleari americane B61-12, che sono appunto armi "tattiche", quelle "bombe nucleari a bassa potenza" di cui ha parlato Putin, che possono essere usate con una certa tranquillità perché distruggono Torino e provincia, mica tutto il Piemonte. E nel bilancio di previsione 2018 del Pentagono sono stati stanziati 65 milioni di dollari per lo sviluppo di un nuovo missile a raggio intermedio "per ridurre il divario provocato dalla violazione russa del Trattato Inf".

E insomma, qui stiamo. Impegnati a costruire serenamente un potenziale olocausto. Questo loro, Trump e Putin. Noi possiamo sempre squittire.

[Da linkiesta](#)

## Continua dalla precedente

la democrazia e il progresso economico e sociale. A questa entità **gli Stati membri hanno deciso di cedere gradualmente pezzi di sovranità nazionale** al fine di raggiungere l'integrazione economica e infine politica, l'obiettivo ultimo essendo quello di creare un polo di forte peso specifico tra le due superpotenze del dopoguerra. La validità di questo obiettivo si è ancora accresciuta nel mondo d'oggi, con l'emergere di nuove superpotenze e di gruppi economici di portata globale. Gli Stati membri della UE conservano tuttavia un potere considerevole che si esplica con il voto in sede di Consiglio dei Ministri o di Consiglio europeo (Capi di Stato e di governo), nonché in tutte quelle materie su cui l'UE non ha alcuna competenza o non ha competenza esclusiva.

Il rapporto tra cittadini e Unione europea è stato spesso negativamente influenzato dalla tendenza dei governi nazionali di scaricare sull'Europa l'origine di tutti i problemi, attribuendosi invece il merito delle cose buone realizzate. Ma una vera crisi si manifestò per la prima volta in modo plateale nel 2005 con i referendum francese e olandese che bocciarono il progetto di Costituzione europea. Lì si realizzò la convergenza tra destra nazionalista e sinistra anti-globalizzazione. Probabilmente le Istituzioni europee non colsero sufficientemente il significato di un segnale così importante, giunto subito dopo il grande allargamento ai paesi dell'ex blocco sovietico, e causato in buona parte, anche se non esclusivamente, sul timore di massicci flussi migratori da questi paesi. Il disincanto di tanti cittadini si è poi aggravato con la grande crisi economica e finanziaria, per

far fronte alla quale l'UE, così come molti Stati membri, non ha saputo mettere a punto strategie efficaci. Questa difficoltà della UE a conservare la fiducia dei cittadini europei ha fundamentalmente una base comune: **l'incompletezza della costruzione europea e il fatto che essa riflette o per lo meno fa fatica a fare un salto di qualità rispetto alle posizioni politiche degli Stati membri. E' incompleta la costruzione istituzionale che sottende l'euro**, che non permette di accompagnare la moneta unica con una politica economica e fiscale europea, lasciando agli Stati membri una libertà che si scontra con i parametri relativi al debito pubblico. Questi vengono interpretati da governi insofferenti come una limitazione di sovranità (ed in effetti di questo si tratta) anche se questi parametri sono dai più considerati regole economiche cui comunque i governanti dovrebbero attenersi per conservare la fiducia degli investitori che questo debito devono finanziare e soprattutto per evitare di danneggiare le generazioni future. Ma è anche vero che i parametri sugli avanzi economici e finanziari non vengono applicati con lo stesso rigore di quelli relativi ai disavanzi. **E' incompleto il trasferimento di competenze in molti altri campi, dalla politica estera alla politica dell'immigrazione**, e ciò comporta come conseguenza lacune e debolezze nell'azione europea. **E' insoddisfacente il legame tra cittadini europei e Parlamento europeo**, che è ancora eletto su base nazionale, con liste nazionali che spesso non presentano un'agenda europea e con parlamentari europei che, in alcuni Stati membri almeno, non hanno una sede e dei

canali appropriati per rispondere ai loro elettori dell'esecuzione del loro mandato. L'incompletezza della costruzione europea è in parte comprensibile trattandosi di un processo di conferimento progressivo di competenze alle istituzioni europee. Questo processo è stato negli ultimi decenni rallentato e ostacolato da un lato dal Regno Unito, che ha sempre inteso sfruttare al massimo le opportunità offerte in termini di business dal mercato unico europeo senza peraltro essere pronto ad estendere le competenze europee in altri settori, e dall'altro dall'ingresso massiccio nell'Unione europea dei nuovi Stati membri dell'Europa centro-orientale che hanno supportato la strategia britannica e a loro volta sono stati prontissimi a beneficiare dei vari fondi e finanziamenti europei, dimenticando però che l'adesione all'Unione europea comporta anche adesione e rispetto dei principi della democrazia, dello stato di diritto e dei diritti fondamentali. Va sottolineato che nel Trattato di Lisbona attualmente in vigore è stata pienamente integrata la Carta dei diritti fondamentali, sicché diritti come la libertà di pensiero, espressione e informazione nonché il diritto d'asilo ai sensi della Convenzione di Ginevra e principi come la non discriminazione, la tolleranza e la parità uomo/donna sono norme fondanti dell'Unione europea (si noti, a conferma di quanto precede, che Regno Unito, Polonia e Repubblica Ceca hanno ottenuto in sede di Conferenza intergovernativa un opt-out !). Infine continua ad essere recalcitrante l'atteggiamento di molti Stati membri che, al momento di decidere le nomine per i vertici europei,

[Segue alla successiva](#)

### [Continua dalla precedente](#)

non sono pronti a scegliere o a mettere a disposizione personalità che possiedano la statuta politica adeguata, proprio per timore che queste possano imprimere nuovo vigore allo sviluppo dell'azione europea. La **debolezza dei vertici europei ha senza dubbio influito sulla mancanza di iniziativa e visione europea nell'affrontare la crisi finanziaria**, in materia sociale, di occupazione dei giovani, di condizioni di lavoro nei nuovi settori ecc. sicché l'Europa è stata identificata con i mercati e i potentati economici. Eppure i principi che avrebbero dovuto guidare l'azione dell'UE sono già nel Trattato: crescita economica equilibrata, piena occupazione, coesione sociale e lotta contro l'esclusione, progresso sociale, solidarietà. Questa debolezza dei vertici è sicuramente alla base del **mancato sviluppo di una risposta operativa della UE in materia di immigrazione**. Qui la Commissione europea è sembrata privilegiare un approccio normativo quando l'urgenza avrebbe dovuto condurre piuttosto o in parallelo ad un approccio operativo. L'UE avrebbe dimostrato tutto il suo valore aggiunto se avesse assunto tempestivamente un'iniziativa di negoziato e rafforzamento della cooperazione con molti paesi africani; la dimensione dei problemi di quel continente non può certo essere efficacemente affrontata da un singolo paese europeo. Resta però che l'emergenza italiana è stata volutamente amplificata e drammatizzata dall'attuale governo con la doppia retorica che 'nessun altro paese' avrebbe accolto più immigrati e

'l'Italia è stata lasciata sola'.

Non si riconosce che vari paesi in Europa hanno accolto più migranti/rifugiati vuoi in assoluto (Germania quasi tre volte più dell'Italia) vuoi in termini relativi alla popolazione (Svezia, Grecia, Austria, Spagna, Belgio, Lussemburgo, Danimarca e persino Bulgaria). Va osservato che a Bruxelles erano recentemente in fase di revisione ben sette testi in materia di immigrazione e che l'Italia, invece di partecipare attivamente e in maniera propositiva al negoziato per assicurare una regolamentazione europea più favorevole, ha mantenuto un atteggiamento passivo e a volte addirittura negativo. Questo ha impedito la revisione del regolamento di Dublino, revisione che tra l'altro avrebbe comportato l'abolizione del critico principio del 'paese di primo approdo' che ha fatto gravare sull'Italia molte delle conseguenze degli sbarchi di rifugiati/migranti sulle coste italiane. Disponiamo dunque di un'Unione europea che se ha dimostrato la sua efficacia e il suo valore aggiunto nei campi della libertà di circolazione, stabilimento e prestazione di servizi, della concorrenza, del sostegno alla politica regionale e allo sviluppo delle aree depresse (almeno nei paesi che hanno saputo mettere a frutto il sostegno europeo), della politica di protezione dell'ambiente, della protezione dei consumatori, della promozione della possibilità per i giovani di formarsi in università di altri Stati membri (Erasmus), dell'istituzione della cittadinanza europea accompagnata da un passaporto europeo, dell'abolizione delle

frontiere e della dogana, della politica commerciale dove il peso collettivo della UE fa la differenza, **non è invece ancora in grado di rispondere alle aspettative dei cittadini nei settori economico, sociale (occupazione, formazione, lotta alle esclusioni), della politica estera, dell'immigrazione**. Ci si dovrebbe dunque impegnare a rafforzare l'Unione europea in questi settori. Quello che accade invece è che alcuni Stati membri, quelli attualmente governati da partiti populisti e/o sovranisti (più esattamente definibili come di destra nazionalista) si adoperano ad esacerbare le difficoltà a Bruxelles di deliberare, per esempio su un'evoluzione della politica sull'immigrazione, al fine di accrescere il loro consenso a livello nazionale, guadagnare seggi alle prossime elezioni europee, entrare nei posti chiave delle istituzioni europee e 'svuotare' la costruzione europea dei suoi contenuti salienti. Inoltre il governo italiano, pur avendo assunto l'impegno, al momento del suo insediamento, di non modificare il collocamento dell'Italia in Europa e in generale sulla scena internazionale, col suo atteggiamento di sfida e di disprezzo delle regole in materia di bilancio ma anche della legittimità del ruolo dei commissari (che non sono 'burocrati' ma politici nominati dal Consiglio europeo e dal Parlamento, che hanno ricoperto nel loro paese incarichi analoghi) nonché di incuranza per le legittime preoccupazioni degli altri paesi della zona euro, sembra operare per provocare la sua espulsione dalla zona euro.

[Segue alla successiva](#)

## **Continua dalla precedente**

Anche la minaccia italiana di rispondere ad eventuali misure europee sfavorevoli mettendo il veto sul bilancio della UE è un moto di ripicca autolesionista, poichè proprio il nuovo bilancio comporterebbe novità assai interessanti dal punto di vista italiano (a condizione che si voglia migliorare la UE per rimanervi). Seguendo lo stesso spirito di 'cambiamento', **l'Italia adesso non svolge piu' il ruolo di fondatore dell'Unione europea**, non partecipa piu' agli incontri con Francia e Germania per preparare una riforma della UE, ha deciso di non firmare nel luglio scorso un accordo che dà vita ad una cooperazione rafforzata in materia di difesa cui ora partecipano nove Stati membri della UE, compreso il Regno Unito nonostante la Brexit! Ora questa cooperazione rafforzata dovrebbe rendere piu' efficace l'azione della UE sul piano internazionale, rispondendo a tante critiche finora mosse alla politica estera e di difesa europea. La decisione di non firmare è stata presa senza che l'opinione pubblica sia stata informata e senza che il Parlamento ne abbia dibattuto.

**Eppure basta rendersi conto di quello che rischia di verificarsi ben presto a causa della Brexit e del rafforzamento in molti paesi europei dei movimenti 'sovranisti'** (che per definizione sono contro un'Europa che è progressivo trasferimento di competenze e quindi sovranità e che impone il rispetto di diritti fondamentali come la libertà di espressione o la non discriminazione):

chiusura delle frontiere (a cominciare tra Irlanda del Nord e Irlanda) e come alcuni dei nuovi Stati membri già fanno appellandosi alla 'minaccia' dell'immigrazione; imposizione del visto di ingresso ai cittadini europei; riemergere di vecchie rivendicazioni territoriali già superate in un recente passato (Austria per l'Alto Adige, Ungheria per la Transilvania, domani problemi per l'Alsazia tra Francia e Germania?); abbandono da parte di molti Stati della politica di protezione dell'ambiente, su cui l'Europa è ora all'avanguardia; scomparsa dell'Europa dai negoziati multilaterali in cui ha spesso svolto un ruolo di mediazione; scomparsa dell'Europa come attore in politica estera, che molti pensano inesistente ma che pure ha raggiunto qualche notevole benché sporadico risultato, come nel negoziato sul nucleare con l'Iran; perdita di potere nel controllare e regolamentare le attività delle grandi multinazionali; perdita di peso nei confronti delle superpotenze per esempio nel campo della politica commerciale.

**Certo tutto questo non puo' che far piacere ai 'poteri forti'** che avranno così di fronte solo stati nazionali isolati, quindi piu' deboli. **Certo questo costituirà un regalo per le grandi superpotenze** che hanno spesso guardato allo sviluppo dell'Europa con fastidio; e non c'è da stupirsi se tanto Trump che Putin coltivano contatti, incoraggiano e sostengono i populisti o sovranisti in vari paesi europei. **Certo la prospettiva di sostituire la UE con un 'concerto delle Nazioni' è**

**perfettamente autolesionista per l'Italia** che, dopo i fasti dell'antica Roma e del Rinascimento, non ha mai avuto lo status di 'potenza' a livello internazionale, mentre nella UE, a condizione di non perdere colpi e non farsi soffiare il posto da una Spagna attualmente politicamente ben piu' abile, dopo la Brexit rimarrebbe uno dei tre grandi.

L'Europa non è compiuta ed è lungi dall'essere perfetta, anzi ha mostrato negli ultimi anni tutti i suoi limiti. **Se si vuole che il progetto dell'Europa unita sopravviva e si sviluppi fino al compimento è necessario che, a partire dall'analisi e dal riconoscimento di quanto non ha funzionato, gli europeisti proponano e rilancino una sua riforma profonda, una rifondazione**, che le permetta di essere piu' incisiva in tutti i settori, al fine di rispondere ai problemi e alle aspettative dei suoi cittadini. Bisognerà anche aggiornare la narrativa dell'europeismo, che spesso è ferma alla fase della fondazione del progetto europeo. Dimostrare che, oltre ad essere un presidio di pace, l'Europa può aiutare in concreto ciascun singolo cittadino e d'altro canto che proprio il carattere globale o, in alcuni casi continentale, delle sfide cui ci confrontiamo (cambiamento climatico, occupazione giovanile, invecchiamento della

[Segue alla successiva](#)

# Per qualche briciola in più: è tutta qua la rivoluzione sovranista contro l'Europa?

Annunciato in via ufficiosa in tarda serata, l'accordo tra governo italiano e Commissione Europea è la dimostrazione che lo scontro frontale con Bruxelles non porta a nulla: quel poco che si è portato a casa è arrivato grazie a Macron e al suo maxi sfornamento anti gilet gialli. E l'anno prossimo?

Quindi è tutto qua quello che riusciamo a ottenere battendo i pugni sul tavolo europei? Uno zero virgola uno in più di deficit - o

zero virgola quattro, vedete voi - rispetto a quello che avremmo già potuto portare a casa due mesi fa? Due mesi di mercato delle vacche, di spread in tempesta, di declassamenti del rating ormai quasi a livelli spazzatura per una manovra che, nei saldi finali, avrebbe potuto benissimo fare un qualsiasi governo Gentiloni? Dimentichiamo reddito di cittadinanza, quota 100, flat tax delle partite Iva e tutto il resto, per un attimo: perché la vicenda della manovra del cambiamento questo racconta: di un Paese, il nostro, che anche guidato dal governo più sovranista e anti-europeo che può esprimere - peraltro sostenuto da un consenso stellare - fatica a raccogliere da terra più di qualche briciola.

Il bello è che quelle briciole avremmo pure rischiato di non raccogliere, e di finire in esercizio provvisorio o con una procedura d'infrazione sulla testa, o con una ritirata ancora più ignominiosa dei sovranisti nostrani,

se non ci fosse stato Emmanuel Macron e il suo maxi sfornamento. Il bello - o il brutto, dipende dai punti di vista - è che quelle briciole avremmo pure rischiato di non raccogliere, e di finire in esercizio provvisorio o con una procedura d'infrazione sulla testa, o con una ritirata ancora più ignominiosa dei sovranisti nostrani, se non ci fosse stato Emmanuel Macron e il suo maxi sfornamento, annunciato pochi giorni fa per provare a mitigare le proteste dei gilet gialli. Possiamo discutere all'infinito se sia giusto o meno che ai francesi sia permesso quel che a noi non è consentito, ma questi sono i risultati: se oggi si chiude è perché politicamente non avrebbe potuto essere possibile spiegare perché a

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

popolazione, immigrazione) richiede una risposta a livello europeo. Le strategie poste in essere recentemente dalle grandi superpotenze per demolire la potenza europea sul piano commerciale e sul piano politico sono un'ulteriore ragione per sostenere il progetto europeo, pena il declino del nostro continente. Infine, nulla potrà realizzarsi senza un forte e rapido investimento nell'istruzione e nella cultura da parte delle Istituzioni nazionali ed europee ma anche ad opera della società civile, affinché tutti e soprattutto i giovani apprendano ad andare oltre il tweet e lo slogan, e possano apprezzare le possibilità offerte da un'Europa senza frontiere, dove si può trarre beneficio da una formazione internazionale e dove i sistemi di sicurezza sociale e sanitari permetteranno una grande mobilità senza perdite di diritti sociali. Dobbiamo essere capaci di condurre i giovani a sentirsi, oltre che italiani, francesi, ciprioti ecc, fieri di essere cittadini europei, cittadini di un continente che oltre a rappresentare cultura e diritti fondamentali, rappresenta un progetto storico, rivoluzionario di unione tra popoli.

**Non esiste un progetto alternativo all'Europa.** L'Europa è quella immaginata dai suoi fondatori, che implica la cessione di sovranità, o non è. Quello che ci propongono i partiti sovranisti è uno svuotamento dell'Europa, per far nuovamente spazio ai nazionalismi e per recuperare piena discrezione sui diritti fondamentali (Polonia e Ungheria hanno già iniziato). La loro proposta è un ritorno al passato. Ma il passato non sappiamo già a cosa conduce ?

[Da l'Italia che verrà](#)

## Quella profezia di Ratzinger sulla scomparsa dell'Europa

Joseph Ratzinger aveva previsto la fine della civiltà occidentale. Almeno per come l'abbiamo conosciuta. Lo stesso "tramonto" di cui ha scritto Oswald Spengler, ma secondo una chiave squisitamente teologico – filosofica. Una curva discendente – aveva pronosticato l'allora "mite professore" di Tubinga – che avrebbe interessato pure la Chiesa cattolica, che non sarebbe stata più così potente, per numero di fedeli e peso specifico, come un tempo.

La "profezia", come viene chiamata oggi, risale al 1969. Il teologo tedesco non poteva conoscere il suo destino da papa, figurarsi quello da emerito. A conti fatti, possiamo dire che Benedetto XVI non aveva alcuna intenzione di occupare le "stanze del potere" in Vaticano. Il suo principale interesse di pontefice è stato quello di traghettare la Cristologia al di là di questa fase storica, scongiurando il rischio che venisse deformata dal relativismo. Ratzinger si è rinchiuso in un'altra stanza, quella "dei libri", e ha soprattutto scritto. Il perché è riconducibile a quanto aveva previsto durante gli anni della contestazione: "Siamo dentro una profonda crisi della Chiesa – aveva scandito parlando attraverso un canale radiofonico tedesco – . Una Chiesa che, per via di questa crisi, sarebbe stata destinata a diventare "sempre più piccola" tanto da "dover ripartire dagli inizi". E ancora: "Non le serviranno più molti degli edifici eretti dalla fede del passato e il numero dei suoi fedeli diminuirà...Gli uomini – aveva concluso – vivranno in un mondo totalmente programmato in una solitudine indicibile". Difficile, oggi, non riscontrare elementi d'attualità in queste poche righe. Altrettanto complicato non evidenziare l'assoluta continuità tra questa riflessione e l'operato di papa Benedetto XVI.

La Chiesa cattolica del futuro, secondo la visione di

Ratzinger, sarebbe divenuta un'istituzione ridotta ai minimi ranghi. Un'enclave costretta a ripartire dalle origini perché ormai priva della capacità di attrarre un mondo sempre più secolarizzato. Semplificando, potremmo asserire che il cristianesimo profetizzato da Ratzinger avrebbe costituito una confessione per pochi, ma connotata dai caratteri della veridicità e della coerenza

Le statistiche continuano a far registrare cali di partecipazione alla vita ecclesiastica nell'emisfero occidentale. L'Europa – segnala una frangia allarmata, composta soprattutto da pensatori conservatori – rischia la "desertificazione religiosa". Rod Dreher, che abbiamo avuto modo d'intervistare nel corso di quest'anno, ha indicato una possibile soluzione: ricostruire tutto, partendo dalle comunità benedettine e dalla regola dell'ordine fondato dal Santo di Norcia.

L'intellettuale americano ritiene sostanzialmente inutile l'incontro troppo ravvicinato con il mondo. I cristiani, sostiene, devono rassegnarsi a rappresentare una "minoranza creativa". La medesima "visione" avuta da Benedetto XVI alla fine degli anni 60'. Il senso, in sintesi, è questo: essere dei cristiani contemporanei significa nuotare controcorrente, mentre sposare la causa della modernità vuol dire abiurare il Credo. Il ritiro strategico di Dreher, non a caso, si chiama "Opzione Benedetto".

Tenendo presente la passione di Benedetto XVI per Sant'Agostino, si potrebbe concludere che Ratzinger, dall'interno del Mater Ecclesiae, continuerà comunque a dirsi convinto della futuribilità del disegno divino, che prescinde dalla Chiesa e non può dipendere dalle azioni degli uomini. Facciano quest'ultimi parte dell'istituzione ecclesiastica o no.

**Da gli occhi della guerra**

### Continua dalla precedente

loro sì e a noi no. Di fatto, Salvini e Di Maio devono ringraziare la loro nemesi transalpina, non certo i nostri grandi pseudo-amici di Visegrad come l'austriaco Kurtz e l'ungherese Orban, che si sono opposti con tutte le loro forze rispetto a un accordo che avesse consentito all'Italia di fare più deficit.

Non è finita qui, peraltro. Perché

ancora non sappiamo quali e quante polpette avvelenate ci siano, dentro questo accordo. Se davvero per salvare Quota 100 è stata inserito un aumento dell'Iva il prossimo anno. Se ci sarà una revisione mensile dei livelli di spesa in funzione della crescita effettiva del Pil, come più volte promesso da Conte quando ancora ostentavamo fieri il nostro deficit al 2,4%. Perché se queste indiscrezioni saranno confermate dai

fatti, quella del Def e della legge di bilancio 2020 sarà una pantomima ancora peggiore, con spazi di manovra ancora più esigui, senza elezioni europee di mezzo da usare come arma di ricatto e con Moscovici e Juncker di nuovo interlocutori del governo italiano. Si accettano scommesse su cosa si inventeranno i nostri eroi. Sempre che saranno ancora al governo entrambi, s'intende.

**Da linkiesta**

L'incontro svoltosi ieri mattina a Palazzo Zanca

# Ponte ma non solo

## L'obiettivo di Comitati e associazioni è la Macroregione Mediterranea Occidentale

**Lucio D'Amico**

Il Ponte come opera simbolo ma anche necessaria, in un contesto molto più ampio. Ragionano in grande i rappresentanti del Comitato, sorto anche a Messina per volontà del prof. Cosimo Inferreda e dell'ex presidente del Consiglio comunale Pippo Previti, che si batte per la realizzazione della Macroregione del Mediterraneo Occidentale. La Macroregione potrebbe sembrare un'idea strampalata o troppo avveniristica, un contenitore vuoto dalla consistenza di una foglia d'autunno, in realtà è uno strumento comunitario approvato dall'Unione europea, «nato con lo scopo di favorire la partecipazione al processo decisionale non solo degli Stati ma anche delle Regioni, degli Enti locali e della società civile in aree circoscritte dello spazio europeo». Uno strumento, dunque, di coesione, che può diventare un'occasione straordinaria per accedere e utilizzare quei fondi strutturali che le singole Regioni non riescono a spendere, vedendo andare in fumo, con i soldi, una serie di incredibili opportunità di sviluppo socio-economico e di rilancio dei territori interessati.

Nel 2009 venne istituita la prima Macroregione denominata "Regione del Mar Baltico", nel 2010 la "Regione del Danubio", nel 2014 "l'Unione europea per l'Adriatico e Ionio", nel 2015 la "Macroregione Alpina". Adesso l'obiettivo è quello di dar vita alla "Macroregione Mediterranea Centro-Occidentale" all'interno della quale Messina e lo Stretto potrebbe giocare un ruolo strategico. Lo hanno ribadito con forza, durante l'incontro svoltosi nel salone delle Bandiere di Palazzo Zanca, i rappresentanti del Comitato e delle associazioni che so-



**L'incontro al Comune** Promosso dal Comitato per la Macroregione

stengono questo percorso e che hanno sposato la causa non solo del Ponte ma di tutta una serie di infrastrutture senza le quali si pensa non ci possa essere un futuro di riscatto per la nostra terra. Un percorso che l'attuale Amministrazione comunale intende incentivare il più possibile, secondo le proprie competenze, come ha sottolineato l'assessore Carlotta Previti, che ha delegato ai Fondi europei.

All'orizzonte ci sono passaggi di importanza epocale. Con la revisione delle reti di Trasporto Ten-T (Trans-European Networks-Transport), prevista nel 2021 e la revisione del Regional Transport Action Plan (Rtap 2021-2026), come è stato detto, si potrebbe formalizzare il piano di integrazione tra le Reti di trasporto transeuropee. E «tali accordi – ribadiscono i sostenitori della Macroregione

– dovrebbero creare le condizioni non solo per il completamento nei tempi stabiliti degli interventi previsti sia nel Sud Europa che nel Nord Africa, ma anche per la realizzazione dell'Afrotunnel di Gibilterra e del collegamento stabile nello Stretto di Messina». Ecco, dunque, perché il Ponte torna a riacquistare centralità nel dibattito sulle grandi opere pubbliche, nonostante sia del tutto fuori, al momento, dall'agenda dell'attuale Governo nazionale.

**Si va verso la revisione delle Reti di trasporto transeuropee e l'area dello Stretto può giocare ancora un ruolo**

# DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

## **PRESIDENTE**

Prof. Giuseppe Valerio  
già sindaco

## **Vice Presidente Vicario**

Avv. Vito Lacoppola  
comune di Bari

## **Vice Presidenti**

Dott. C.Damiano Cannito

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia  
già sindaco

## **Segretario generale**

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

## **Vice Segretario generale**

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

## **Tesoriere**

Dott. Vito Nicola De Grisantis

già sindaco

## **Collegio revisori**

**Presidente:** Mario De Donatis (Galatina),

**Componenti:** Ada Bosso (Altamura), Giorgio Caputo (Matino), Paolo Maccagnano (Nardò), Lavinia Orlando (Turi)



**I NOSTRI  
INDIRIZZI**

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari  
080.5216124

Tel. Fax :

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) - sito web:  
[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) - [pe-tran@tiscali.it](mailto:pe-tran@tiscali.it)

**ISCRIVITI ALL'AICCRE  
LA TUA VOCE IN EUROPA**

**Un politico pensa alle prossime elezioni; uno statista pensa alla prossima generazione.  
(James Freeman Clarke)**

**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

# BORSE STUDIO



# AICCREPUGLIA

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI**

(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2018/19 un concorso sul tema:

**“Il futuro dell'Unione europea è nella sua storia”**

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

**In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia**

#### **OBIETTIVI**

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolare la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà
- discutere e far conoscere il "Libro bianco", il discorso al Parlamento Europeo sullo Stato dell'Unione e la lettera d'intenti del 12 settembre di Jean-Claude Juncker.

#### **MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“Il futuro dell'Unione europea è nella sua storia”**
- indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

**Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 marzo 2019 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari**

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni.

N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia (**ambito Premio Spinelli**)

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

**A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00).**

**In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.**

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

**Il segretario generale**

**Giuseppe Abbati**

**Il Presidente**

**Prof. Giuseppe Valerio**

**Per ulteriori informazioni:** Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 — email [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) o 3473313583 –email [abbatip@libero.it](mailto:abbatip@libero.it)

# Solidarietà' alla GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO



**Associazione italiana per il consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA**

Bari, 27.12.2018, Prot. 127

Ai sig. **Sindaci** Soci Aiccre Puglia

**OGGETTO: Solidarietà Gazzetta del Mezzogiorno**

Cari Sindaci,

avrete certamente visto la gara di solidarietà per “La Gazzetta del Mezzogiorno”; molti hanno proposto l'acquisto di una copia in più da acquistare il 29 p.v. Credo che tutti potremmo effettuare qualche iniziativa per salvare la libera informazione. La Gazzetta del Mezzogiorno è il simbolo della Puglia e del Sud e, quindi, va aiutata. Confidiamo nel Vostro impegno e Vi invitiamo a farci conoscere le attività che proporrrete.

Cogliamo l'occasione per ricordarVi la grande opportunità dei gemellaggi e, inoltre, per rivolgerVi gli auguri per un sereno e meraviglioso 2019.

Grazie, cordiali saluti

**Il segretario generale  
Giuseppe Abbati**

**Il presidente  
Giuseppe Valerio**

**Un cattivo politico nominerà un pessimo dirigente della pubblica amministrazione, che a sua volta si contornerà di pessimi collaboratori e questo è un terribile effetto a cascata.  
(Milena Gabanelli)**

## L'unione Europea non dovrebbe essere solo un'Unione di Stati membri ma un'Unione di Europei nella loro diversità!

Le elezioni per il Parlamento europeo si svolgono in un momento cruciale in cui l'UE deve affrontare molte sfide e sempre più cittadini mettono in discussione il valore dell'Unione europea in merito al modo in cui funziona.

In questo periodo di dubbi, dovremmo ricordare che l'Europa è stata fondata sulle ceneri di due guerre mondiali da persone visionarie che avevano previsto che solo un'Europa unita poteva costruire una pace duratura, portare un progresso economico e sociale duraturo e benessere ai cittadini del nostro continente.

Tra queste donne e uomini visionari c'erano sindaci e rappresentanti eletti locali che seguivano l'invito di Jean Monnet e Robert Schuman che l'Europa dovesse diventare "un'Unione di persone piuttosto che una coalizione di Stati nazione" e creare il Consiglio dei Comuni europei nel 1951.

Crediamo ancora in un'Europa forte e unita, fondata su valori comuni: democrazia, diritti umani, solidarietà,

uguaglianza e rispetto dello stato di diritto, che costituiscono la base non negoziabile dell'Unione europea. Ciò si basa sul principio del mutuo impegno in cui i membri non scelgono e scelgono (ciò che è nel loro specifico interesse, ma concordano politiche che servono all'intera Unione.

In un momento di grande difficoltà a livello globale, le elezioni al Parlamento europeo e la nomina di un nuovo esecutivo saranno decisive per il futuro del nostro continente, della sua gente e del mondo.

Il modello sviluppato per l'Unione europea è in grande pericolo, sfidato dall'escalation del nazionalismo, dalla mancanza di visione e da un atteggiamento sempre più introspettivo. È anche minacciato dalla distorsione degli equilibri di potere tra le diverse istituzioni, mentre il metodo comunitario si indebolisce.

Il trattato di Lisbona ha spostato il potere ai capi di stati e governi, e la gestione delle crisi finanziarie, economiche e migratorie è stata e ne è

una chiara dimostrazione: il Consiglio europeo ha annullato e minato il ruolo guida della Commissione europea e indebolito il ruolo co-legislativo del Parlamento europeo.

Il futuro dell'Europa è un problema per tutti i cittadini europei e non dovrebbe trovarsi unicamente nelle mani di capi di stati e governi, troppo spesso guidati dal loro interesse politico nazionale. È tempo di riflettere su quale modello noi, in quanto europei, vogliamo costruire per le generazioni future.

Nessuna delle sfide affrontate dall'Europa può essere risolta senza il coinvolgimento dei governi locali e regionali. L'era in cui le città e le regioni erano coinvolte solo per attuare le decisioni prese dai governi centrali è passata da un pezzo. Una solida partnership tra tutte le sfere di governo è assolutamente necessaria per avere successo. È giunto il momento di costruire soluzioni insieme e di proporre un futuro migliore per le prossime generazioni.

**[Segue a pagina 29](#)**

## Borsa, anno nero Cento miliardi bruciati nel 2018

Le quotate valgono il 33,5% del Pil, nel 2017 il 37,8%  
Juventus miglior titolo 2018 dell'indice Ftse Mib

FRANCESCO SPINI  
MILANO

L'anno dello spread, del nuovo governo gialloverde, della manovra del popolo infranta sul muro di Bruxelles, l'anno dell'economia che torna a rallentare presenta il conto a Piazza Affari e manda in fumo più di 100 miliardi. Un anno fa, di questi tempi, la capitalizzazione del mercato milanese era infatti pari a 644 mi-

liardi. In un anno è planata a quota 543. Il che riduce il peso delle società quotate rispetto all'economia del Paese: valgono ora il 33,5 del Pil, dal 37,8% di fine 2017.

Del resto gli indici sono andati a rotoli: il Ftse Italia All-Share, quello che rappresenta tutto il listino, chiude con un -16,7%. Il listino principale della Borsa Italiana, il Ftse Mib che riunisce i 40 titoli più

rappresentativi del listino e che pesa per circa l'80% della capitalizzazione complessiva, perde in 12 mesi il 16,1%. Fanno meglio le piccole imprese quotate all'Aim, se per meglio si accetta un -12%.

### Scudetto sul listino

In ogni caso lo scudetto della Borsa, come quello del campo, va alla Juventus ultimo ingresso insieme con Amplifon



(+8,28%) tra i «vip» del listino al posto delle «retrocesse» di Mediaset (-15% in un anno) e Banca Mediolanum (-30%). Tale ingresso ha costretto molti fondi ad adeguare il peso del titolo della Juve in portafoglio per restare ancorati all'indice di riferimento. Se si aggiunge l'effetto CR7, ecco il +41,53% portato a casa dalla Vecchia Signora.

A seguire, sul podio dei 40 titoli-guida, troviamo i liquori della Campari, in rialzo del 14,2%, seguiti dalle Poste Italiane, in progresso rispetto a fine 2017 del 10,68%. Buoni spunti anche da Moncler (+9,69%) e Amplifon (+8,28%). Peggiori della classe, per restare sempre sul listino principale, troviamo Azimut, in calo del 40,54%, seguita da Unicredit (-37,37%, con i bancari sotto il peso dello spread) e Prysmian, scivolata in 12 mesi del 36,2%. Se poi si esce dal listino principale - accanto a exploit come quello di Eurotech, in rialzo del 140 per cento - spiccano i casi che hanno riempito le cronache finanziarie.

### LA STRATEGIA DEL RINVIO

## Tav, Consob, F35: il democristiano

Giuseppe Conte sorride quando durante la conferenza stampa qualcuno torna a paragonarlo ad Arnaldo Forlani. Non è un azzardo. L'«avvocato del popolo» sotto sotto è anche un po' democristiano. Se può, evita il corpo a corpo. La Tav? «Comunicheremo la decisione prima delle europee», annuncia il presidente del Consiglio. Sull'Alta velocità Lega e M5s sono su sponde opposte. Dunque meglio rinviare.

Vale anche per la vicenda degli F35. Il contratto per l'acquisto dei caccia era stato messo all'indice dal M5s in campagna elettorale.

Ma la scelta non è così semplice. Tant'è che nelle scorse settimane il sottosegretario pentastellato alla Difesa Angelo Tofalo ha detto di essersi reso conto che «non si può rinunciare» con leggerezza «alla migliore tecnologia al mondo». Nel M5s c'è però chi grida al tradimento. E così Conte ieri ha confermato che per la decisione finale si attende «l'esito delle valutazioni tecniche». Dunque meglio rinviare.

Rinviata per ora anche la scelta del presidente della Consob, senza guida da settembre. Si dice che manchi l'accordo nella

maggioranza (e tra i Cinquestelle). «Non abbiamo ancora completato questo dossier, me ne assumo la responsabilità. Stiamo lavorando su tanti fronti, questo non è una giustificazione ma è per spiegare il ritardo. Dovremo completare questa nomina, ci sono dei commissari che hanno un profilo e una competenza ben riconosciuti», assicura il premier sottolineando che comunque la mancata nomina «non ne compromette la funzionalità». Forlani docet.

—B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BANCHE E ASSICURAZIONI, PIÙ TASSE**  
Più pressione fiscale su banche, assicurazioni, giganti web e azzardo. La pressione fiscale per i cittadini l'abbiamo alleggerita. Abbiamo realizzato un'opera redistributiva privilegiando alcune fasce sociali rispetto ad altre

### Canzoni per la pace

#### Natale è festa

Di Rosanna Nassimbeni

Tra pochi giorni sarà Natale  
La festa che i bambini amano di più  
Che tutti aspettano con gioia  
Che tutti aspettano perché...  
Rit. Natale è festa

Per la vita che nasce

Natale è festa

Per la sede di pace

Natale vuole dire amore

Aperto a tutti

E che tutti abbraccerà

Fra tante stelle

E luci colorate

Di nuovo la speranza si riaccenderà

Di un mondo unito, un mondo nuovo

Un mondo aperto e sai perché...

Rit.

Aperto a tutti

E che tutti abbraccerà



# Le sfide geopolitiche dell'Asia: Outlook 2019

di Mercy A. Kuo

**conversazione con Tiberio Graziani - Presidente del Vision & Global Trends International Institute per le analisi globali in Italia**

**Individuare tre tendenze trasformative nel 2018 che avranno un impatto continuo nel 2019.**

Le principali tendenze trasformative nel 2018 che influenzeranno il prossimo anno riguarderanno diversi settori globali.

Innanzitutto, per quanto riguarda l'aspetto economico e finanziario, sarà necessario monitorare la crescente importanza delle tecnologie avanzate e delle loro applicazioni nei cicli di produzione delle nazioni più industrializzate. Nel prossimo anno affronteremo una sorta di razionalizzazione di questi processi produttivi che cambierà profondamente l'evoluzione dell'attuale equilibrio sociale all'interno delle nazioni e anche le relazioni tra Stati e grandi organizzazioni finanziarie. Inoltre, assisteremo all'esplosione di nuovi mercati basati sui bisogni tecnologici degli anziani e dei disabili. Affronteremo anche l'aumento delle criptovalute. La conoscenza e la gestione delle nuove tecnologie—ICT, AI, blockchain principalmente costituiranno la sfida del prossimo decennio tra le principali potenze mondiali e i principali gruppi di investimento. L'impatto delle tecnologie avanzate sulle decisioni geostrategiche aumenterà. Le nuove tecnologie contribuiranno a impressionare,

nel 2019, una svolta decisiva in quella che possiamo definire d'ora in poi una nuova rivoluzione globale negli affari militari. I complessi militari-industriali-finanziari delle principali potenze mondiali subiranno una completa trasformazione a partire dal 2019.

In secondo luogo, un'altra tendenza importante che interesserà il livello globale riguarda lo smantellamento del vecchio ordine mondiale basato sui criteri del multilateralismo. Nel 2019 assisteremo all'indebolimento di grandi organizzazioni globali come l'ONU e la riorganizzazione delle consultazioni multilaterali sul commercio internazionale, sulle questioni climatiche e sui regolamenti sull'uso delle nuove tecnologie. Questo accadrà per due motivi principali. Il primo è dovuto alla crescente presenza e importanza di attori globali di nazioni come la Cina, la Russia e l'India, che ovviamente cercano di implementare le loro sfere di influenza a 360 gradi, anche al di fuori delle vecchie istituzioni nate nella cosiddetta era bipolare, quando i destini del mondo furono sostanzialmente decisi a Mosca e Washington. La seconda ragione è dovuta alla messa in pratica della "Trump Doctrine", che, negli ultimi due anni, ha posto una strategia particolarmente bilaterale sulla politica estera americana, sconvolgendo i vecchi equilibri.

La terza tendenza trasformativa riguarderà l'Unione europea. Il

2018 è stato un anno molto critico per l'UE, sia a livello economico, ma soprattutto su quello politico e sociale. Il 2019 sarà un anno in cui si deciderà il destino della "Casa comune europea". Come conseguenza delle ondate neopopolitiche e dei cosiddetti sovrani che hanno segnato la vita sociale e politica degli europei durante il 2017-2018, molto probabilmente, le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo premieranno i partiti antieuropei. Il 2019 sarà quindi un anno molto instabile per l'economia e la politica dell'Unione europea.



Guardando al 2019, quali sono le principali sfide geopolitiche in Asia?

Le principali sfide geopolitiche in Asia riguarderanno le relazioni tra Stati Uniti, Giappone e Cina. Tokyo, anche se in linea con le politiche statunitensi, potrebbe essere un punto di mediazione tra le diverse posizioni di Washington e Pechino.

A livello geostrategico, Washington dovrà dare seguito alle iniziative lanciate nel 2018 con Pyongyang per una completa normalizzazione delle relazioni. Sarà una strada accidentata, perché gli interessi conflittuali degli Stati Uniti e della Repubblica popolare cinese rimangono sullo sfondo della questione nordcoreana.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Un'altra questione molto controversa riguardante le relazioni tra Stati Uniti e Cina riguarderà il Tibet. In particolare, nei primi mesi del 2019 Pechino e Washington dovranno trovare una mediazione in riferimento agli effetti della "Reciprocal Access to Tibet Act" (firmata dal presidente Trump alla fine del 2018) che promuove l'accesso al Tibet di Diplomatici, giornalisti e cittadini statunitensi negano i visti degli Stati Uniti ai funzionari cinesi ritenuti responsabili per il blocco dell'accesso al Tibet.

Un altro problema che avrà notevoli effetti geopolitici a livello regionale e globale è legato al progetto cinese della New Silk Road. Pechino, al fine di raggiungere i suoi obiettivi, consoliderà le sue relazioni con la Repubblica islamica dell'Iran e la Federazione russa.

**In che modo un'ulteriore escalation delle tensioni commerciali tra Cina e Stati Uniti influirà sul sistema commerciale globale?**

Durante il 2018, l'amministrazione Trump ha condotto una vera e propria guerra commerciale contro la Cina. Nel prossimo anno questa guerra sarà in un certo modo

perfezionata. Abbiamo già ricevuto avvertimenti di questo tipo: l'arresto di Meng Wanzhou, chief financial officer e figlia del fondatore del gigante high-tech Huawei, costituisce un esempio dell'escalation delle tensioni tra Cina e Stati Uniti. Le tensioni tra Stati Uniti e Cina non sono solo commerciali, ma strategiche. Gli Stati Uniti e la Cina competono per la supremazia tecnologica. Questo confronto strategico interesserà l'intero sistema globale, influenzando il sistema finanziario mondiale e determinando le scelte di campo tra i vari paesi del globo.

In che modo le relazioni conflittuali tra Stati Uniti e Cina, così come con la Russia, avranno un impatto sull'Unione europea?

Per aspetti diversi e divergenti, gli Stati Uniti, la Russia e la Cina hanno interesse a indebolire l'Unione Europea.

Per gli Stati Uniti, con l'Europa in preda a una crisi di identità politica, economica e finanziaria, questa situazione consentirebbe a Washington di "gestire" la ripresa economica degli Stati Uniti, soprattutto ora che il tradizionale alleato britannico, grazie a Brexit, viene liberato dagli obblighi che lo legavano a Bruxelles. Inoltre, a livello geostrategico, la perdurante crisi europea consente agli Stati Uniti di guadagnare tempo nel prendere decisioni e responsabilità costose in termini finanziari nei tea-

tri del Nord Africa e del Medio Oriente.

Per la Russia, la questione è più delicata e problematica. Un'Unione europea debole, secondo il Cremlino, sarebbe più malleabile in relazione alla questione ucraina e al regime di sanzioni che ha influenzato l'economia russa dal 2014. Ma questo potrebbe essere vero, nel breve termine. Di fatto, un'Unione Europea indebolita a medio e lungo termine sarebbe alla mercé degli interessi strategici degli Stati Uniti, poiché l'UE è la periferia orientale del sistema geopolitico statunitense, costruito alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Alla fine, in assenza di una UE politica, il vero "collante" europeo sarebbe costituito solo dal dispositivo militare-diplomatico della NATO: qualcosa che Mosca non dovrebbe certamente desiderare.

Un'Europa frammentata, incapace di avere una politica coerente e unitaria di sviluppo infrastrutturale, non ha realisticamente la forza utile per negoziare con la Cina sul grande progetto della Nuova Via della Seta. Per questo motivo, al momento, un'Europa debole è conveniente per la Cina. Per Pechino è più facile e meno costoso negoziare con i singoli paesi dell'UE e, in alcuni casi, anche con le amministrazioni regionali. Inoltre, l'assenza di una vera

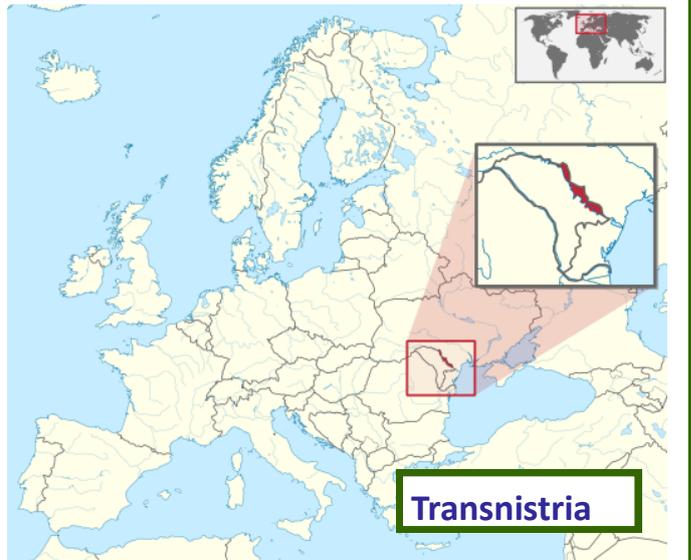
[Segue alla successiva](#)

## L'Ucraina è l'ultimo campo di battaglia per l'Europa, in tutti i sensi.

### DI LUCA CONTRINO

Un recente viaggio in Ucraina mi ha fatto capire che gli ideali di ciò che rappresenta l'Unione europea rimangono un obiettivo a cui una nazione aspira e uno si rifiuta di rinunciare. Nonostante una storia di difficoltà e di oppressione esterna, l'Ucraina si sta impegnando per un futuro migliore, e uno spera di realizzarsi come membro dell'Unione. Una volta compreso, si comprendono le campagne della Russia contro il paese e perché molte figure di estrema destra in Europa sono ansiose di denigrare l'Ucraina e gli ucraini per volere di Vladimir Putin, ma anche perché l'Ucraina aspira ai valori che l'Unione rappresenta, che l'estrema destra disprezza.

Il mio viaggio in Ucraina ha anche fatto un viaggio in Moldavia, entrambe le aree controllate dal governo, e la Transnistria, l'area sotto il controllo separatista sostenuto dai russi. In varie conversazioni, un commento si è distinto più di molti: un russo etnico che lavorava nell'amministrazione della Transnistria si chiedeva perché gli ucraini insistessero nel differenziarsi dai russi. Per lui, gli ucraini erano solo parte di un più ampio popolo russo, e il fatto che lui stesso non era nemmeno nato in Russia, ma a Tiraspol da un padre di Kharkiv (in Ucraina) non aveva suscitato dubbi su questa affermazione. Quello che era strano era che questa affermazione non arrivava con un pizzico di cattiveria o rabbia. È stato semplicemente sorpreso dal desiderio dell'Ucraino di essere la propria nazione.



Anche se può essere solo una dichiarazione, racchiude in che modo l'Ucraina ha lottato per affermarsi come paese e popolo indipendente, sopportando una storia veramente torturata sotto il controllo esterno, con il suo periodo sotto varie forme di controllo russo forse il più traumatico. In effetti, l'estesa sottomissione e la russificazione della nazione e della popolazione ucraine in questo periodo (con una presenza russa fissa in Ucraina a partire dal 1600 in alcune regioni orientali, e nel tempo estendendosi a tutto il paese) che raggiunse il suo culmine in epoca sovietica

[Segue alla successiva](#)

### [Continua dalla precedente](#)

politica estera europea consente alla Cina di operare in Africa senza concorrenti reali, a parte Stati Uniti e Russia.

Nel 2019, quali forze trainanti sfideranno la leadership globale degli Stati Uniti e l'influenza regionale in Asia?

In realtà, non penso che oggi possiamo parlare dell'egemonia globale degli Stati Uniti. Questo era vero nel periodo del cosiddetto momento unipolare, cioè

dal crollo del muro di Berlino agli anni delle guerre di George W. Bush in Medio Oriente. Negli ultimi due anni gli Stati Uniti hanno riacquisito il controllo del Sud America, ma anche lì sono in concorrenza con Cina e Russia. Gli Stati Uniti controllano essenzialmente l'Europa, attraverso la NATO. Gli Stati Uniti influenzano le dinamiche geopolitiche e geostrategiche nel Vicino e Medio Oriente, ma anche in queste regioni Washington sente l'influenza di Mosca e Tehe-

ran.

Gli Stati Uniti detengono ancora un record tecnologico, ma dovranno affrontare il crescente interesse cinese e russo nel settore. Per quanto riguarda l'influenza regionale in Asia, anche lì gli Stati Uniti dovranno fare i conti con gli interessi crescenti e divergenti non solo della Cina, ma anche del Giappone, del Vietnam e della Corea del Sud

[Il diplomatico](#)

## Continua dalla precedente

aiuta a spiegare perché molti russi ordinari e il regime russo, l'Ucraina è più un'estensione della Russia di una nazione distinta.

Per questo motivo, la posizione dell'Ucraina nei confronti dell'Europa e dell'Occidente in generale è un argomento particolarmente delicato nei confronti della Russia. Dopotutto, se la Russia e l'Ucraina sono così fondamentalmente simili se non intrecciate in qualche modo, allora ciò che si applica in Russia deve applicarsi in Ucraina, ma anche viceversa. Pertanto, se i cittadini ucraini proclamassero a gran voce il loro desiderio di uno stato più responsabile più vicino all'Europa, il pericolo per i governanti russi che i loro cittadini apatici e disillusi potrebbero mobilitarsi ancora una volta per chiedere cambiamenti simili diventerebbe improvvisamente molto più realistico, potenzialmente minacciando la loro ricchezza e potere. Per questo motivo, la Russia non può consentire all'Ucraina di avere successo, perché se l'Ucraina può farlo, la Russia non ha scuse per non farlo. Tuttavia, la recente cattura di navi e truppe della Guardia costiera ucraina da parte della marina russa e il conseguente blocco dello stretto di Kerch da parte di quest'ultimo punto a un'ipotesi preoccupante: Putin sa di poter strangolare i porti ucraini del Mar di Azov e può scom-



mettere su un silenziamento o addirittura assenza di reazione da parte dei paesi europei le cui leadership sono sempre più prese a favore di Putin o di posizioni ambivalenti.

Parliamo chiaramente. Sebbene l'attuale governo ucraino sia afflitto da lotte intestine e corruzione, e

molti degli stessi oligarchi che hanno prosperato in precedenza detengono un potere enorme fino ad oggi, l'Ucraina sta lottando per un futuro migliore. Per garantire che il paese continuasse a muoversi verso ideali di dominio democratico e un posto all'interno dell'Europa in un senso attivo piuttosto che marginale, migliaia di comuni ucraini hanno letteralmente versato il sangue per rimanere vicino all'Europa e agli ideali che rappresenta. Ora le nazioni europee si trovano sotto i riflettori perché in termini di difesa dei valori europei, il dollaro si ferma con loro. Al momento, i segnali non sono incoraggianti. I politici pro-Putin e illiberali hanno guadagnato terreno negli ultimi anni e sono entrati in governo in diversi stati membri dell'UE. Allo stesso modo, la loro idea di "valori europei" tende ad inclinarsi verso un cristianesimo che nessuno di loro pratica, e ha confuso le preoccupazioni economiche con la razza e la presunta incompatibilità di alcune persone con la società europea basata sulla pelle, la religione e altre differenze fisicamente evidenti, e il loro modello per l'Europa è l'ideale socialmente conservatore di Putin, nonostante lo stato di stallo del suo stesso paese come per la maggior parte degli indicatori socio-economici. Se l'Europa mostra inazione nei confronti dell'Ucraina, ha tradito i propri valori, e segnala chiaramente che il proprio interesse personale è più importante, e quanto è disposto a placare i regimi autoritari alle sue porte per la parvenza di "stabilità". Per essere chiari, questo NON è un'approvazione di un conflitto militare a tutto campo con la Russia. Piuttosto, è un incoraggiamento ai leader europei a perseguire una più stretta collaborazione con l'Ucraina in campo economico, educativo e di altro genere, per consentire al paese di stabilizzarsi e, nel tempo, migliorare la qualità della vita dei suoi cittadini.

Proprio quando il progetto europeo subirà un attacco senza precedenti dall'interno, abbandoneremo davvero chi ci crede? Siamo migliori di così, e possiamo fare di meglio che accontentare i regimi autoritari sul nostro fermaporta, ma i nostri leader potrebbero non esserlo. E questo, più di ogni altra cosa, riassume attualmente l'insicuro egoismo che affligge la politica europea.

Da Europa unita

**I risultati positivi della nostra politica non possono essere mostrati per motivi tecnici. Abbiamo rotto il microscopio! (Dragan Rajkic)**

# Ci aspettano tempi difficili, perchè le cifre hanno la testa dura, e il disastro lo pagheremo tutti...

Caro Direttore,



lo spettacolo inverecondo celebratosi al Senato, nella notte fra sabato e domenica, ricorda, ahinoi!, i manipoli delle camicie nere nell'aula sorda e grigia. Una legge di bilancio scritta, stracciata, riscritta e votata con la fiducia, senza che i parlamentari l'avessero letta. La testuggine della maggioranza legogrillina l'ha votata per disciplina di partito, l'opposizione democratica e forzista si è opposta con la forza dei suoi pochi numeri. Salvini e Di Maio hanno operato un vero golpe, poi daranno la colpa all'Europa, come al solito. Ma la verità è che questo intruglio di incompetenti e di populistici ci sta regalando il colore nero delle dittature. Espropriare il Parlamento del potere di giudicare e votare consapevolmente è un vulnus alla democrazia, con le anime belle dei peones che fanno in silenzio il loro lavoro di utili idioti, in cambio della paga mercenaria.

Spero che il PD, come ha promesso, faccia ricorso alla Consulta, perchè cedere ogni giorno terreno a questa banda criminale, almeno politicamente, ci porterà in un vicolo cieco. Non è mai successo, dalla caduta del regime mussoliniano, che il Parlamento escludesse le opposizioni, *manu militari*, cioè neanche comunicando loro i testi da votare, cambiandoli e ricambiandoli a seconda delle esigenze dei capibastone.

Qui non è in discussione il voto di fiducia, che pur rimane una forzatura. È in discussione la regola primaria delle democrazie: la conoscenza dei testi messi in votazione. La verità è, purtroppo, che questa legge di bilancio (con lo sconcio teatrino che si ripeterà dopo Natale alla Camera) è impresentabile, non mantiene le promesse di prosperità prossima ventura, ricalca le politiche di tagli e di tasse, già note agli italiani, ma occultate dai due macilenti cavalli di battaglia dei gialloverdi: abolizione della Fornero e Reddito di cittadinanza. I quali cavalli di battaglia sono adesso due ronzini che faticano a camminare, in attesa delle elezioni europee, il solo obiettivo che interessa a Di Maio e Salvini (di Conte e di Tria, si sono perse le tracce). Il Cambiamento famoso prevede che le nuove tasse scattino da subito, che siano penalizzati volontari e no-profit, siano bloccate le assunzioni della pubblica amministrazione, sia introdotta una serie di balzelli, siano tagli fondi alla libera stampa, ma il sol dell'avvenire della Fornero tagliuzzata e del reddito rosicchiato scattino in coincidenza del voto per le europee, come pezzetti di formaggio fatti esca per un popolo di topi. Questa è la realtà, e chi, per fede o per rancore, si ostina a negarla, avrà un pessimo risveglio. Chi incolpa l'Europa è destinato a una delusione: le regole di bilancio valgono per tutti i Paesi dell'Unione, la scadenza del 31 dicembre è comune per evitare la tagliola dell'esercizio provvisorio, solo noi stiamo inscenando questo incredibile teatrino. La stessa Europa che ci ha consentito il 2,04 non accoglierà a scatola chiusa la nostra manovra. Siamo attesi al varco del resoconto, perchè i due Dittatori potranno nascondere le cifre al Parlamento, ma non alla Commissione europea. Ci aspettano tempi difficili, perchè le cifre hanno la testa dura, e il disastro lo pagheremo tutti, altro che lavoro ai giovani, flat tax per le imprese e altre amenità promesse.

Caro Direttore, spero di sbagliarmi, ma uno spettacolo inguardabile non può che avere un finale disastroso. Non è mai accaduto il contrario.

[Lettera a Odysseo.it](mailto:Lettera a Odysseo.it)

**CONTINUA DA PAGINA 1**

## **Da allora silenzio assoluto!**

**2018:** Qualche iniziativa sporadica ...ma senza alcun passo avanti. **Il 7 aprile**, in un convegno presso l'università di Messina si costituisce un Comitato per richiamare l'attenzione del Governo, del Parlamento e delle Regioni (allegato **2**);

L'Aiccre Puglia, convinta della politica macroregionale e dell'importanza dei gemellaggi e dei GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale regolamento 1082/06), utili anche per pervenire quanto prima ad una Europa politica e federale, decide di aderire al Comitato e, successivamente, all'Associazione;

Il sen. **Pitella** ed altri presentano un'interrogazione a risposta scritta (allegato **3**):

29 ottobre: Milazzo, Convegno su Macroregione del Mediterraneo con la presenza dell'on. Nello Musumeci Presidente della Regione;

**mozione** al Consiglio Regionale della Puglia presentata dal Presidente del Consiglio Mario **Loizzo** (allegato **4**);

a ottobre a Milazzo si costituisce l'**Associazione Europea per il Mediterraneo** (*si propone di sollecitare la nascita e lo sviluppo delle Macroregioni del Mediterraneo e il rilancio del Sud dell'Europa e del Mediterraneo. Art.3 dello statuto*).

**Signori Presidenti** perché continuare ad attendere? Sono trascorsi oltre otto anni (per alcune macroregioni solo due per l'attuazione). Le quattro macroregioni operano con risultati soddisfacenti.

Le macroregioni del Mediterraneo potranno utilizzare i finanziamenti dell'Europa per progetti innovativi ed in particolare per costruire i collegamenti stabili tra l'Italia la Sicilia e l'Africa

Confidiamo molto sulla Vostra disponibilità e adesione!

Chiarissimo prof. Giuseppe **Conte**, Presidente del Consiglio dei Ministri, La invito ad inoltrare la richiesta formale per la nascita delle Macroregioni mediterranee ad iniziare da quella centro-occidentale; è una scelta indispensabile per ridurre i flussi migratori, per il rilancio del Sud beneficiando delle grandi risorse dell'Africa e anche per attrarre i traffici che giungono nel Mediterraneo, visto il recente ampliamento del canale di Suez e anche per bloccare l'occupazione della Cina

Grazie per l'attenzione ed in attesa porgo. Cordiali saluti

Giuseppe Abbati

### **Continua da pagina 22**

Il Parlamento europeo, nella sua risoluzione approvata il 3 luglio 2018, riconosce il ruolo chiave degli enti locali nella preparazione, progettazione, finanziamento e attuazione delle principali politiche dell'Unione europea e l'importante ruolo delle città nelle politiche esterne dell'Unione. È convinto della necessità di rafforzare in modo significativo il ruolo delle città nel plasmare le future politiche dell'UE e sottolinea l'importanza delle loro associazioni rappresentative, come il CCRE, per diventare partner chiave delle istituzioni dell'UE.

Inoltre, la Task Force nella relazione finale sulla sussidiarietà e proporzionalità, pubblicata il 10 luglio 2018, riconosce la necessità di aumentare in modo significativo il coinvolgimento dei governi locali e regionali in modo strutturato in tutte le fasi del processo decisionale dell'UE, al fine di rafforzare il valore aggiunto della legislazione dell'UE per i nostri cittadini.

Noi, sindaci e leader dei governi locali e regionali di tutta Europa, che rappresentiamo i 130.000 governi locali e regionali europei che fanno parte delle nostre 62 associazioni

nazionali di 41 paesi, chiediamo al futuro Parlamento europeo e alla prossima Commissione europea di andare in questa direzione.

Chiediamo ai candidati e ai futuri leader dell'UE di accogliere il futuro con lo stesso coraggio e determinazione di coloro che hanno chiesto la riconciliazione e l'unità del nostro continente dopo le letali guerre mondiali e di rendere l'Unione europea un'Europa dei cittadini. Se non ci riusciremo, i nostri valori e principi democratici saranno preda di nazionalisti e populistici. Il momento per un'azione significativa è ora.